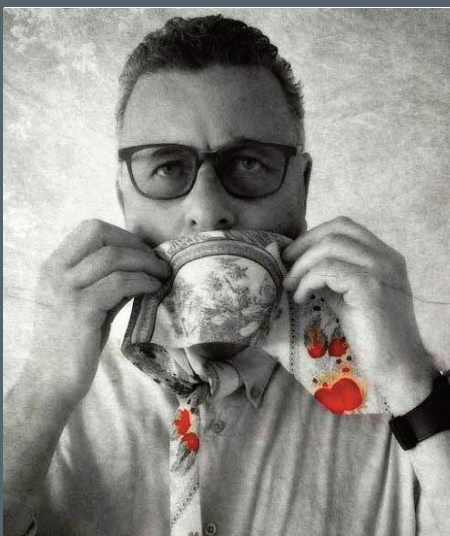




Mario Bellizzi poeta arbëresh di Calabria, si interessa di micro storia ed etnologia delle comunità albanofone. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo:
 San Bilio Craterete (1995);
 Vallja e Zaravet (La danza delle fate) (2000);
 Who are we now? (1997);
 Last exit to Bukura Morea (2003);
 Jan di lula monosaqa (Gli occhi e le viole) (2004);
 Con Dioniso verso Costantinopoli (2006);
 L'anemone rosso e gli uccelli di De Rada (2006);
 Good bye shin Vasil (2008);
 La chiesa dei profughi (2014);
 Gli agrimensori del re (2018);
 Lo specchio e l'ombra (Pasiqyri e Hjea) (2018).

Diverse antologie e riviste in Italia e all'estero, siti web e blog hanno ospitato le sue poesie.

... abbiamo sperperato l'eredità dei padri ed ora che
 tocca a noi lasciare i beni possediamo
 solo il silenzio delle *gjitonie*

... kemi grisur trashëgimin e stërgjyshvet
 e nanë që na nget neve të lëmi petkun
 pasuromi vetem heshtjen e gjitonivet

€ 10,00 (i.i.)

MARIO BELLIZZI LA CRISALIDE E LA FORMA DEI SILENZI - Nimfa dhe pjazma e heshtjevet

Mario Bellizzi

La crisalide e la forma dei silenzi

NIMFA DHE PJAZMA E HESHTJEVET

Poesie in italiano e arbërisht



EDIZIONI PROMOIDEA POLLINO

Mario Bellizzi

La crisalide e
la forma dei silenzi

NIMFA DHE PJAZMA E HESHTJEVET

Poesie in italiano e arbërisht

Finito di stampare nel mese di luglio 2021
Presso lo Stabilimento Tipografico Pressup
© EDIZIONI PROMOIDEA POLLINO

In copertina:

Pagina del manoscritto *Mira calligraphiae monumenta* (1561–1596)
opera del calligrafo croato Georg Bocskay
e dell'artista fiammingo Joris Hoefnagel

PREMESSA

SILENZI, VUOTI E FERMENTI

Ma, quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più tenui ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore, lungo tempo ancora perdurano, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sopra la rovina di tutto il resto, portando sulla loro stilla quasi impalpabile, senza vacillare, l'immenso edificio del ricordo.

Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*

Por, kur mbetet së kaluarës së lashtë vetëm hiri, pas vdekjes së njerzëvet, pas shkatërrimit të gjërave, aroma dhe shija, zgjaten më të fiktë por më të gjalla, më ajrore, më këmbëngulëse, më besnike, akoma për një kohë të gjatë, si shpirta, për të zgjohen, për të pritur, për të shpresuar, mbi rrënojat e gjithçkaje tjetër, duke sjellë në bulën e tyre pothuajse të paprekshme, pa u lëkundur, ndërtesën e pamasë të kujtesës.

Marcel Proust, *Në kërkim të kohës së humbur*

Secondo uno studio dell'Unesco sulle lingue **a rischio di estinzione**, se le cose dovessero continuare così, ogni 14 giorni morirà una lingua e, tra 100 anni, più della metà delle 7.000 lingue esistenti scomparirà. L'Europa possiede una diversità linguistica unica con circa 100 lingue differenti sparse in 50 Paesi, eppure questo incredibile patrimonio sta lentamente scomparendo. L'*Atlante delle Lingue in Pericolo* dell'Unesco riporta che soltanto un quarto di queste lingue è considerato come ufficiale dall'Unione Europea e alcune di esse hanno meno di 100 persone

in grado di parlarle. Cosa si sta facendo? Sono in cantiere diverse iniziative, ricordiamo tra le altre, il progetto digitale **Enduring Voices** del *National Geographic* e la 25a *Conferenza Mondiale sulle Lingue a rischio di estinzione*, che la *Foundation for Endangered Languages*, a fine anno 2021, partner l'Università di Tirana, organizzerà in Albania, con focus proprio l'*arbërisht*, la lingua italo albanese. Da parte nostra, in questo movimento di resistenza e denuncia, facciamo sentire la flebile voce della poesia *arbëreshe* come testimonianza critica di una cultura che afferma, come e quando può, per sé e per agli altri, che la scomparsa delle lingue, comporta in primis, la sparizione antropologica e fisica di segmenti di umanità. Il volume, in italiano con testo a fronte *arbëresh*, è un contributo alla divulgazione di una cultura 'altra', tra i lettori italiani ed albanesi dei Balcani, rivolto anche agli studiosi di albanologia, antropologia ed etnologia. Il nucleo tematico del libro è il viaggio, con le estrapolazioni, gli sradicamenti di ampi settori di popoli del Mediterraneo, partendo dal XV secolo con l'esodo degli albanesi dal Peloponneso e dai Balcani verso il sud Italia e la Sicilia, fino ai flussi migratori di oggi dall'Africa verso l'Italia e l'Europa, con le soste 'dis/umanitarie' nei lager o campi profughi di Libia, Turchia e Grecia. Con gli occhi dei profughi di tutte le epoche ho guardato dalle sgangherate finestre dell'inconscio e di quelle che si affacciano sulle Storie per rivivere i loro sentimenti, condividere idealmente sorti, paure, le speranze per una nuova vita, nuovi amori ed incontri nel vecchio bacino del Mediterraneo, teatro in cui agiscono popoli in movimento dai loro deserti, verso l'olocausto e/o territori neo desertici, abbandonati, ma anche verso antichi luoghi comunitari ed identitari, dove ancora si sente il profumo del basilico e dei gerani dai colori accesi che astutamente resistono: simboli di una umanità che non vuole sparire. Tra le poesie-*réportage* compaiono *frames* di vita e storie dal medio oriente rivierasco e dai Balcani, luoghi di tumulti, FERMENTI, grembi in ebollizione

con ansie, aspettative, rancori verso un Occidente al tramonto, ma pur sempre miraggio e via di fuga per chi è sospeso tra deserto, colonizzazione, dittature e fame. Inoltre, come da tradizione etnologica, sono descritte le visioni allucinate scaturite dai *viaggi brevi*, verso ciò che rimane dei paesi italo-albanesi di Calabria e Basilicata, e comunque dell'entroterra del sud Italia: gorgi di VUOTO per il silente esodo di milioni di individui prodotto da uno sfrenato neoliberismo che falcidia sogni e diversità sull'altare di politiche consapevolmente tanatologiche. Nel contempo, ho percepito gli embrioni di nuove modalità di vivere gli spazi ex comunitari, la loro bellezza, le tracce di mondi inattuali dove si elaborano strategie di resistenza intrecciati a saperi secolari accumulati ed ora in-fruibili, ostici o forse irriducibili alla logica mercantile. Viviamo lacerati in scenari interiori mentre siamo stati estromessi dalla *vecchia* Realtà pronti per approdare in mirabolanti *Harmonic innovation hub*, ecosistemi dell'area mediterranea gestiti da piattaforme, per estraneità molecolari e merci *on demand*, dove il vocabolario è stato già assassinato e l'avvelenamento semantico occulta negando ciò che i fatti dicono. Il libro è un invito a frequentare le catastrofi antropologiche contemporanee, i luoghi di resistenza e speranze, immersi a volte in una natura che ha preso il sopravvento sull'urbanistica, a ri-ascoltare le sonorità dell'*arbërisht* ma anche dei subdialetti a forma di SILENZI delle *gjitonë*, mentre si assiste impotenti e attoniti alla deriva/delirio mass mediologico dell'odierna lingua albanese che straripa di italianismi. La poesia è dare voce ai ricordi e alla memoria *comunitaria* dei popoli, narrare in lingue anche *morte*, per dirla con Giovanni Pascoli. Nel nostro caso, non abbiamo a che fare con una povertà e una sovrabbondanza che differenzerebbe la lingua minore *arbëreshe* in rapporto alla lingua maggiore-standard *shqip*: questa lingua è dominante per una *presa di potere* definita anche dalla forza delle costanti, e le altre minori o dialetti da variazioni, da un divenire. I filosofi Deleuze-

Guattari, in *Millepiani*, scrivevano che *il problema non è ri-territorializzarsi su un dialetto o un gergo, ma de-territorializzare la lingua maggiore. Essere bilingui e multilingui nella propria lingua*. Se si vuole, nel libro si è tentato di conquistare la lingua maggiore per tracciarvi lingue minori ancora sconosciute in letteratura, attraverso le metamorfosi della poesia e la forma insidiosa dei silenzi. Si sa che la lingua deborda, s'ingoia e mangia sé stessa, poi vomita anche un resto naturale – il suo - che non può né assimilare, né si può rendere uguale all'universale potenza del concetto, scriveva J. Derrida in *Glas*! Noi *arbëreshë* sappiamo che la lingua abbandona con un colpo d'ala il suolo natale portando con sé il suo corpo naturale, auguriamole di vivere 'quanto il pane e il vino' *sa buka e vera*!

Mario Bellizzi

*Questo libro è dedicato alla memoria di Giannino Belluscio,
studioso arbëresh innamorato della musicalità della nostra
lingua e della sua bellezza.*

DALLE FINESTRE DELLA STORIA

Si incamminano verso la sabbia del deserto
saltano il filo spinato dei lager
eludono eserciti e mercanti
seguono nel Mediterraneo la rotta degli aironi e delle gru
[...] Molti di questi sfortunati annegano fra le braccia delle onde
succhiati come uova di colombe
Keraaman e *Khatebeen* angeli che
il Corano vi pose sulla spalla destra e sinistra
di questi sfortunati
per discernere le loro azioni quotidiane buone o cattive...
Non vedete che sono morti?
riposate ... state beati come la sposa di sabato
I corpi sono giù nei fondali dal blu intenso
si confondono con relitti, anfore e statue di bronzo
bisogna accertarsi solo che
le teste siano rivolte verso la Mecca
i corpi lavati più volte e in numero dispari ...
come prevede la topologia e l'islam
I sopravvissuti con i Dàimon / *hafaazah*
giungono in pianure simili a tappeti da preghiera *sajājīd*
nella fertile Magna Grecia
si accampano in baracche di lamiera tra i binari di Crotone
in case dirute nelle campagne di Metaponto
nei ¹ *katoī* di borghi vuoti sulle colline di Sybaris
Non sono più esseri umani ma solo braccia per agrumeti,
campi di fragole e pomodori, proprietà delle mafie,
schiavi sparsi tra gli scavi archeologici sotto un sole spietato
[...] In questo lembo di terra
bordo della madia del sud
soglia dell'universo dei filosofi Ippaso e Archita
per la prima volta l'uomo
indagò l'armonia dei suoni
le grandezze incommensurabili

NGA DRITARET E HISTORISË

Rrëzohen këmba këmba ka shurat e shkretëtires
 kërcëjnë fërfillatet gjëmba-hekuri të filaqivet
 fshehuraz pështojnë nga ushtrit e markandet
 sa të bëjnë udhën e çafkavet e kurrilavet mbi Mesdheun
 [...] Shumë ndër këta të nëmura mbitan ndër krahët e suval'vet
 dejeti i ndukin si ve pëllumbi
Keraaman e Khatebeen dy engjëj
 që Kurani ju kumbisi mbi shpatullën e djathtë dhe e majtë
 të këtyre fatkeqëvet
 sa të mirrit vesh çdo ditë për të mirën o të ligën që bënë...
 Nani ng'shihni se vdiqëtin?
 poka prëhëni ... mund rrini si nusja t'shtunten
 Kurmat vanë posht në thellësinë ujë kaltër
 pranë anivet të darrakopsura, statuja bronxi, ena, ...
 topologjia dhe besa urdhërojnë
 se krerat kanë jenë të pjerra drejt Mekas
 dhe kurmat të lara më herë dhe një tek herë ...sipas zakonet islamike
 Të gjallët me *Zanat/ hafaazah* e tyre për krah
 xarrisan dalë-dalë ndër fusha si shtoja- *sajājīd*
 ndër dherat më të majma të *Megale Hellas*
 ven e kumbisan brënda kalive llandja
 ndë mes të binarëve të stacionit në Kroton
 ndër jaxhina guri me ndaka e pa qeramidha
 të vluara ndër fushat e Metapontit
 më herë kumbisen ndër katoqe të errëta, përdhë,
 mbi rëhjet e Sybarit me gjitoni të mbrazta
 Ng'janë më njerëz po vetëm robëri, krahë për punë,
 ndër dhera me narënxa, dredhëza, domate, petkat e mafjas,
 të shprishur ndër gërmime arkeologjike nën zhegun pa lipisi
 [...] Në këtë vrathaq dhé, pizull magj'jas së Jugut,
 prak i Gjithësisë të filozofëve Ipaso dhe Arkita
 njeriu për herën e parë skallioj harmoninë e tingujvet
 sasitë pamasura

Essere Cittadini di quelle *póleis* un tempo
 era un grande onore anche per gli déi
 [...] Qui, i Dannati della terra, senza terra,
 Moltitudini ora in preghiera ora in rivolta
 per miseria e guerre
 invocano una casa, il diritto d'asilo,
 come le Danaidi nella tragedia di Eschilo
 questa la *hýbris* che tiene
 i popoli incatenati alla fame e le merci in libertà!
 I migranti indifesi e senza aiuto, schiene piegate, sono un'onta
 che getta fango sulla tracotanza
 dei Sacerdoti nel Tempio del Mercato.
 Da sempre corpi e anime si sa che sono segnati da
 "un limite irriducibile nella proprietà della vita"
 [...] esauste rondini
 in cartografie lacerate dal silenzio
 porgono il testimone ai migranti
 mentre popoli giunti su antiche galee
 con alfabeti illirici, ² *papades* e icone, ³ *keze* regali,
 anch'essi in fuga nel XV secolo
 ora lasciano in dote
 i focolari, i cerchi concentrici delle ⁴ *gjitonie*
 le melurgie e il "banchetto funebre" tra le tombe
 che voi chiamate '*asha'al-mayyit*'
 ... i vecchi dei paesi vi insegneranno le lotte contadine
 per strappare le terre ai latifondisti
 le donne del vicinato vi daranno il lievito benedetto
 [...] Che continui la produzione e la circolazione dei miti
 accompagnate in processione gli déi del cielo e della terra
 con zampogne e tamburi
 si balli per la Grande Madre per l'amore sensuale
 onorate Ishtar-Astarte-Afrodite-Venere
 Ecate per la fertilità delle donne e Demetra-Persefone
 perché ci sia abbondanza nelle campagne

¹ camere a piano terra ; ² sacerdoti di rito greco-bizantino; ³ diademi delle spose;

⁴ sorta di quartiere, vicinato con particolarità urbanistiche orientali

Motit të mirrej qytetërimi i atyrve *póleis*
 edhë për Perënditë ish një nder i madh
 [...] Këtu, të mallkuarit e Jetës, pa dhë,
 Shumiza nani në lutje nani në luftë
 e varfër lypën një shpi, të drejtën për strehimin,
 dreq si ndodhi për Danaidët në tragjedinë e Eskilit
 ki është Faj që mban popujt të poshtëruar nga uria
 përveç shurbiset livisënjn ka duan!
 Udhëtarët lahuriq e pa ndihme, kurriz përmystë,
 shtiejnë baltë ndër faqet e Priftërinjvet të fodhull
 ndër Qishat e Tregut.
 Ka mot dihet se trupat e frymat kanë
 “një sinor që ng’ mund kcëhet të jesh zot i jetës së të tjerëvet”
 [...] dallandyshta të lodhura
 në hartografi të shqerra nga heshtja
 i shkojnë martrinë këtyre migranteve
 ndërsa popuj që erdhën me ani të moçme
 me abetare ilire, prifta dhe ikona, keza për mbretëresha,
 edhe atë të përzënë nga turqit në shekullin XV
 nani ju lëshojnë palën
 vatrat, rrathët piçkulaç të gjitonivet
 melurgjitë dhe panajin e të vdekurvet
 ‘*asha ’al-mayyit*’ si thoni ju
 ... pjeqët të katundit ju mësojnë grevat e argatëvet
 sa t’i shkulni dherat e çifligarëvet
 grat ndër gjitonit ju dhurojnë brumën të bekuar
 [...] Le të ngjeshën mite të reja
 e të rrjedhjen anë e mbanë
 ecni në varg bashkë me hyjnitë e Qiellit e të Dheut
 me karramunxa e daulle
 le të vallëzohet Mëma e Madhe për dashurinë e nxehtë
 nderoni zonjat Ishtar-Astarte-Afërditën
 Ekate-n të bëhen të pjellshëm grat
 në fund Dhemetrën-Persefone sa t’ju mburojnë dherat.

[...] quando verrà il tempo di innestare antiche rose
saremo lì con voi ad innaffiarle
con misteriose acque di fiumi carsici
le essenze di quei fiori bizzarri
con radici nelle memorie dei popoli e negli abissi
sanno di deserto e greti di torrenti
molte persone oggi giurano di sentire quei profumi
spargersi dalle finestre sgangherate della Storia.

LE COLOMBE DI JALĀL AL-DĪN RŪMĪ

Abbiamo visto la Notte massacrare i nostri cuori
così le Madri che, come fulmini, accorsero
ai bordi dei letti sfatti dallo scirocco
di questo Mediterraneo.
Ci hanno portato sopra una quantiera
dolci ripieni di miele, appena sfornati,
e il tè con foglioline di menta.
Ma come? Le madri non erano morte?
E poi ..., noi non fummo rapiti dal diavolo e annegati?
E allora chi ha portato le foglie di menta
il miele e quella ventata di fresco?
... Perché le colombe con geroglifici misteriosi
si posano sul libro di Jalāl al-Dīn Rūmī?
Dico che sarà solo una congiura degli archivi esoterici
che riesumano fatti e capitomboli della Storia.

[...] kur të vinj moti që nxitarën trëndafilat të lashtë
ne do të jemi atje bashkë juve t'i potismi
me ujëra të panjohur të lumenjve nënbotë
erat e atyre lule të rralla
me rrënjë ndër kujtimet e popujvet dhe ndër honet
shijonjn si shkretë dhe zalet e përrenjvet
shumë njerëz sot puthijn bë se i ndienjn atë mera
që shprishan ka dritaret e darrakopsura të Historisë.

PËLLUMBAT E JALĀL AL-DĪN RŪMĪ

Na e pamë me sy Natën që thernaj zëmrat tona
ashtu si pamë Mëmat, si rrufë, që u fanarostën
e pshtuan buzë shtretërvet të trazuara nga zhegu
të këtij Mesdhe.
Na kishin sjell ndanjë spazë
ëmbëlsira furri, mbjuar me mjaltë,
edhe çajn me fjeta mëndrëz.
Po si, ng'kishin vdekur Mëmat?
Dhe ... neve ng'na muar erga e na mbiti?
Poka, kush i solli fletëzit e mëndrëzës,
mjaltin dhe atë puhjizë e këndshëmë?
... Pse pëllumbat me hieroglifa të panjohur
u ultin mbi librin e Jalāl al-Dīn Rūmī -t?
U thëm se është vetëm një ngatarriq i arkivavet ezoterikë
që zbulojnë psuamet e kocëkatrumbullat e historisë.

ءارحصلا يف نورثعتي مهنإ

ةكئاشلا تاركس عم لكأسأ نوزفقي
راجتلا نم وشوي جل نم نوملسي نوقتخم مه و
طسوت مل اضي بال رحبل قوف سراونلا ةري س اوري سي يتح
ضي ب لثم رحبل مه عل تبت ني نوع لم ءالؤه نم ري ثك [...]
ةم امل
نارقل امه فصي امك ”نيبتاك امارك“ ناي مسم لا ناكل مل
ناسن لك ل رسي أل و نمي أل فتكلا يف امه ناذل لا و
، احرتسي لف ، اهنم ةئسي لا و ةدي جل ةي موي لا لام عل لي جستل
، امهل لم عل
؟! اوتام مهنأ نورث أل
ت ع ق و مهن ادب
ءاقرزل هاي مل قم ع يف
، ةي ز نوربل لئثام تل بنج ، ةم طحم لا نف سل بنج
هجتت نأ بجي مهسوؤر
ةكم وحن
لك اذك نالوقي ني دل او ايجول وب وطل
ةفاظن رثك هاي مل يف مه داسجأ تراص مهظح نس حل
ةظفحلا ةكئال مل مه بح صي اول ازام مه و نوجان لا و ...
تا داسج سب ةهي بش لو هس يل نول صي
ةري بلك ةمي دقل نانوي لا ةب صخ يف
”ني نوتورك“ تاراسم ني ب خاوكأ يف نوم يخي مهنأ
تا ي ضم حل ني تاسب يف لم عل أرذأ درجم مه ، سان أب اوسيل مه
،
ةل وارفل لوقح يف
ةي رثأل تا ي رف حل يف لم عل نم ني ب ع ت م
ةي ساقل سم شل تحت
ضرأل نم عا طقل اذه يف [...]
بون جل هي فوب نم ةفاح
”Archita“ و ”Ippaso“ ني فوسيل فل نم نوكل ةبت ع يف
تا وصال ماجسنا يف نأ يل وال ةرمل لقحت
ةقئاف تايمك
ةهل الل يتح لفرش ناك دالبل ك لتل إنطاوم نوكت نأ
برحل يف و ءالصل يف ، ضرأ نودب ، ةاي حل او نوع لم ، انه [...]
، ءوجل لا قح نوبلطي ، الزنم نوبلطي
، سولي خسا ةاسام يف ني ي دان دل ثدح ام لثم
عوجل نم ءل ذل بوعش لا هل محت بنذ اذه
ةي رحل لم اك اهل ف ءل سل أل ام
نيك اسمل ءالؤه

نيطل نومري
 قوسل دباعم يف ةنهكل هوجويل ع
 مهسم دق ارت اي
 "ءايحلا اوكلتتميل هنودعتي ال دح"
 ةنشرخل رويط
 تمصلل اهقزم يتل
 نيرج اهملل يصعلل ررم
 ةميدقلل نفسلاب تلصو دق تناكل يتل ابوعلشلا امنيب
 ايادهلل او تانوقيأل او ةيشربأل او ةيريلىلإل تاي دجبالأ عم
 رشع سماخلل نرقل يف كارتأل نم تدريط يتل ابوعلشلا و
 "ةزانجل ةبدأم" و زكرملا ةدحتم رئاودل او دقاومل مهل نودهي
 'asha 'al-mayyit- تيملاءاشع: اهنومست
 لالتحال لاضلل مكروطعي نورخأل و
 يرقل نم ةكرابملل يضاارأل ةريمخ
 اهجاتنل وريطاسأل لوات لصاوتيلف [...]
 بكومل يف متنأ مهوبحاص
 ضرأل او ءامسل اهل
 لوبطل او ةبرقل رامزم عم
 ةميظعل مألل صقرلل
 تقولا نيحي امندن [...]
 ةميدقلل دورول ةعزل
 كانه مكعم نوكنس
 ةيتسراكل راهنأل نم ةضمامغ هاي مبابه يزل
 ةبيجعل اروهزلل كلت ةحئارنل
 ابوعلشلا تاي ركذي ف رोज اهل يتل او
 راهنأل اءطاوش و ءارحصلا حورتذخأ دق
 نوعنتقي ريئك ةحئارل كلت مش دعب
 ةريرملا خيراتل ذفاون نم ةمداق اهنأ

ي بجر دمحم يملع : ةيبرعلل ةغلل ليلى م جرت

LE DIVINITÀ SI SONO STANCATE

Ho sorpreso il Sacro nella sua stanchezza
discinto, senza pudore, buttato in un angolo.
Ma l'Eternità logora, si sa.
C'è poco da dire
con il setaccio non si può nascondere il sole.
I santi per dirvene una
erano con la barba bianca e lunga
come la Via Lattea
il petto indolenzito per il cuore selvaggio
un tubetto di pillole appoggiato su una nuvola
gli amanti parlavano con le parole dei telegiornali
i petali delle rose così come i fiori di ginestra sparsi per terra
calpestati da carri armati lungo le strade vuote dei paesini.
Senza dubbio le Divinità sono stanche!
Non si riesce più a stupirle!
Le dodici costellazioni dello Zodiaco
ruotando come arcolai
abbracciano le *gjitonie*
i vasi di basilico
un diadema un po' sfilacciato
uno specchio lesionato
le trecce di Jurentina e altro
Sfortunatamente non ho testimoni
per confermare quanto visto
con gli occhi stralunati!
Nel pugno non ho che fiori di ginestra
nelle pupille profumo di basilico.
Non basta?
Perennemente altrove e diverso
il vecchio Dioniso, straniero,
bussa alle porte di un paese senza genti
mentre le campane suonano a festa
i fantasmi intrecciano la ridda al suono di zampogne.

HYJNITË U LODHËTIN

Alla skultata rrëmbeva Hyjninë, ish e lodhët rëndë,
dreq e sfartur, pa turp, e shtyer tek një jirë.
Përjetësia lodhin, këtë e dimë!
Ç'do se të rrëfienj?
Me shoshin s'mund fshehet dielli!
Shenjtërit, në shkurt, ishën me mjekrën të bardh
të gjat njera ndër këmbë
e bardhë si Kashta e Kumtrit
gjirin të sëmurë për zemrën zganxirre
një tubet me pinula ish i vendosur mal njëj reja
dashnorët flisijnë me fjalët e televizionit
petalet e trëndafilavet të përmystë
ashtu lulat e spartavet gjat udhëvet pa gjind të katundevet
të shkelura ka tanke.
Pa tjetër Hyjnitë u lodhëtin!
Ng'kemi më si t'i pataksëmi!
Dymbëdhjetë yjezitë e Zodiakut
si anema ture rrotulluar
përqafëjn gjitonit
edhe kuturunat me vasilikuan
një kezë një çik e sfıtilostë
një pasqyrë e sëndirtur
këshetët të Jurendinës e më e më ...
Fatkeqësisht s'kam martri
sa të puthin bënë mbi ato që pashë
me sy' të zgurdhulluar!
Po në grusht më qindruan dy lule spartja
era e këndshme të vasilikoit ndër nunëzat.
Ng'sosin aq?
Çdo herë gjetkë dhe i ndryshëm
plaku Dyonizi, i huaj, trokullisin dyert i njëj katundi pa njerëz
kurse kumborët bien më harë
korraçat dredhin valle me karramunxat.

FANTASMI CON PEZZI DI CIELO

Mi trovo in un immenso serbatoio di simboli e di etnie diverse
labirintico, immerso in sacralità e paesaggi
vuoto e decadenza
(un centro a/storico di un paese del sud)
scorgo un castello circondato da casupole-romitoli
abitate ora da immigrati rumeni, africani,
in un surreale rigoglio di monelli
più giù le cupole bizantine color cobalto
guardano l'azzurro del mare magno-greco
da cui si affacciano antiche divinità
come diceva Euripide: *fantasmi dotati di respiro*
fatti con un pezzo di cielo, un vuoto miraggio
altre respirano le zagare degli agrumeti
... alcune scendono dai monti della Sila
dopo la transumanza dei significati
dell'inflessione del ritmo e del tono verso il silenzio.
Un magnifico caos, non c'è che dire,
osservo palazzi e chiese, case con tinte screziate
in fila senza soluzione di continuità
mentre s'incurvano, si attorcigliano lungo strade
vicoli, supporti, scalinate, ...
con incredibili artifici architettonici.
L'umanità si fa comunità
sedendosi in piazze fatte con selciati
di pietre di fiume
rubate a burroni incredibili.
Nicchie sui muri con santi attoniti
colombe sopra fili della corrente
panni variopinti stesi sui balconi
ciò nonostante qui nel Mediterraneo
vecchie tessitrici dipanano fusi
con nuovi verbi al tempo futuro
nell'arcoiaio fuori dalla storia
in quella più antica, la più vera, innocente, terrestre.

HIJE ME COPA QIELLI

Gjendem në një vend i madh, pjot simbola dhe njerez
me prejardhje gjeografike sa më të ndryshme
vend i ndërlikuar piçkulaç, i mbitur në shenjtëri dhe peisazhe
zbrazëti, mura të gramisur
(jemi në Jug ndanjë katund jashtë historisë)
para meje shoh një kështjellë
e rrethuar me shpizë si kaliva vetmitarëve
ku jetojnë nanë emigrantet rumunë dhe afrikanë
aty këtu shtohen shfaqje marramendëse
një burim përrallor me mbistrica
më poshtë kupola bizantine ngjyrë kobalti
ruajnë në lindje, ujërat e kthjellëta të detit të *Magna Graecia*-s
ku fanaren Perëndi pjeq
si thonej Euripidi: *hije të pajisura me frymë
të bërë me copa qielli, një vegim i mbrazt*
Hyjni të tjera nuhasin aromën e lulevet të nerënxësë
... disa strushëlaren nga malet e Silës pas shtegtimin së kuptimevet
të lakimit, të ritmit dhe tonit që rrëzohet drejt heshtjes.
Një trazim i bukur, s'kemi që t'i thëmi,
ruanj pëllëse dhe qisha, shpi me ngjyra të larme,
nuanca të zbehta, të ëmbla e të gëzueshme,
të rreshtuar pa ndërprerje ndërsa lakohen,
ndërthuren përgjatë udhë, rrugica, mbështetëse, shkallë, ...
me zgjidhje arkitektonike të pabesueshme.
Njerëzimi bëhet bashkësi kur ulet ndër sheshe
me nxilikata të stisura me gurë lumi
të vjedhura ndër gramina të çuditshëm.
Kamare ndër muret me shenjte gojë hapt
pëllumba mbi fijet e dritës
shqëndezit shumëngjyrëshe të ndejtur ndër ballkunat
megjithatë këtu në Mesdhe, argalesha pjakarushe
shtieillin boshtat me folje të reja në kohën e ardhme
tek tiligadhi jashtë historisë, në historinë më të lashtë,
më të vërtetë, të pafajshëm, ajo e dheut.

LE CHIAVI DEL COSMO

I saggi del villaggio pensarono
di lasciare a tutti pronipoti le tracce della parentela
della lingua, delle Divinità pelasgiche e della cosmogonia orfica
fu necessario sul filo della memoria, d'un fiato,
districarne la trama in un battibaleno
o con un ¹ *Hë* come dicono gli ² *arbëreshë*.
[...] In principio c'era Nati la notte
un grande uccello dalle nere ali
fecondato dal vento freddo del Nord Borea
Nati depose l'uovo cosmico d'argento
nel grembo delle tenebre Erebi da cui nacque Eros
il quale svelò che dentro vi era nascosto il mondo intero
nella concavità superiore
prese posto Keli, il Cielo
conosciuto anche come Etere, Brasi, voragine, vuoto, Caos,
nella inferiore la terra Gea.
Keli e Gea si accoppiarono incestuosamente
generando Oceano e Teti il mare
Bulerët entusiasti aggiunsero
che Gea da sola partorì Urano, il cielo stellato beneaugurante,
dai due nacquero sei maschi e sei femmine
che accoppiandosi diedero vita agli dèi
che dominano il mondo
ancora i *Bulerë* con sollievo parlarono
della stella Ili e Demetra, Afrodite la stella vicina al giorno,
Hera il Tempo, Atena la dea dell'Eloquio,
Rea la dea delle nuvole sul Monte Olimpo
Egera l'esperide cattiva dalla natura selvatica
il dio senza limite Pan
e le Muse che dalle fonti di acqua limpida ispirano tutte le Arti ...
Infine i Saggi parlarono di Zea
signora dell'oscurità *che detiene le chiavi del cosmo*
e presiede al Principio del Tempo
alla fragile tregua tra parole e cose, alla *hybris*,

¹ Interiezione che esprime la velocità esecutiva, battibaleno; ² italo albanesi

QYÇAT E GJITHËSISË

Bulerëvet e fshatit i shkoj për krye
t'i lëjnë stërnipravet e stërmbesavet gjurmat të çetës
të gjuhës së Hyjnit pellazge dhe kozmogonisë orfike
po duhej të zgjamararej indi
në ehjën e kujtesës, pa marr frymë,
në një *Hë* si thonë arbëreshët.

[...] Në fillim u lè Nata, një zog i madh me krahët të zi,
çë Vorea - era e ftohtë të Veriut - përfendi

Në barkun e Errësirës

Nata lëshoj vezën kozmike argjendi

kur u ça duall Eros-i

çë zbuloj se atjè brënda ish e fshehur Bota e tërë

tek ana e sipërm u ngul Qielli

i njohur gjithashtu si E-tëre, Brazì, Ka-Honi,

në pjesën e poshtme, u vendos Dheu.

Qielli e Dheu qijtën pa turpë e u lè Ujana dhe Dejtì

Bulerët rrëfijtin gjatë e gjerë me harë

se Dheu i vetëm puall Uranin

çë është qielli mbarë urime e plot yj

pra nga Dheu e Urani

lindin gjashtë djem e gjashtë vajza

perënditë çë mbizotërojnë jetën

lehtësisht psa foltin me parambota për

Yllin, Dhemetrën, Afërditën,

Kohën, Athëne-n perëndesha e Fjalës

Renë - perëndesha e revet mbi malin Olimpo

fuqinë e keqe emëruar Egëra

perëndinë e pakufishme Pa-An

dhe Muzat çë ndër burimet me uji të pastër

frymëzojnë të gjitha Artet ...

Fjalën e fundit e patën për Zë-n

zonja e errësirës e cila mban qyçat e Gjithësisë

çë kryeson Parimin i Motit

pushimin i holl çë ndan fjalët e gjërat, mburrjen- *hybris*

alla labilità nebulosa dei sinonimi Cielo-Etere-Vuoto-Caos
e per completare la narrazione illustrarono
i vecchi e i nuovi conflitti tra limiti, confini e frontiere
dove finisce la geografia lacerata dalla Storia
e inizia un'altra con toppe multicolori
i Saggi sostenevano che tutto si gioca lì, agli incroci,
dove si condensa un sovrappiù di realtà.
[...] Come la palpebra da sempre sfiora l'occhio
così il Cielo avvolgeva la Terra
il Mediterraneo, l'India, i Balcani,
... qui E. Cioran vide con una illuminazione
i nostri avi
con un sonno senza fine
una desolazione muta e quasi inebriante
chini sulla terra, da semivivi,
con la velocità dell'aratro che è la velocità dell'eterno...
[senza fretta, dove infatti sarebbero potuti andare?]
e comunque sia, sono convinto che essi ipotizzarono
anche strade che portano verso l'infinito.
[...] Ma Caos precipitò sulla Terra
l'invase e ne fece un deserto
la pupilla fu l'obelisco dell'esodo.
Così accadde che nessuno rivolse più gli occhi al cielo.
[...] Che fare? - chiesero prostrate le *gjitonie*.
I *Bulerë* incitarono gli animi a percorrere il tragitto del destino
alla ricerca del proprio *daimon* per vivere sulla soglia
dove si srotola la seta di bozzoli tutti uguali
mentre dalle crisalidi spuntano farfalle
dai mille colori, come tu li desideri
Gli stranieri vengono ad ogni equinozio e solstizio
portando con sé il dono dei misteri
come la crisalide.

sinonimet e hollë e të mjegullt Qiell-Etër-Braz-Kahon
 përplasjet të vjetra e të reja mbi kufijt dhe sinoret
 ku mbaron gjeografia e sfitilosur nga Historia
 e zë fill një tjetër me arna shumëngjyrëshe
 Bulerët pohojnë se gjithësej luhet atjë, ndër udhëkryqet,
 ku piksat më shumë thelpi i gjëravet
 [...] Si qepalla fërkon çdoherë syun
 kështu Qielli mbështjellë Tokën
 Mesdhen, Indinë, Ballkanin,
 ... atjë E. Cioran-it ëndërri me nunza të zdallambartur
paraardhësit tanë
me një gjumë pamasur
një shkretim i heshtur dhe pothuajse si i dehës
të përkulur mbi tokë, gjysmë të gjallë,
me shpejtësinë e parmendës që është shpejtësia e përjetësisë ...
[pa triqim, sidoqoftë ku mund të shkojnë?]
 megjithëse, unë thomë se atà
 përfytyruan edhe udhë që çojnë në pafundësin.
 [...] Por Kahoni ra në Tokë
 e pushtoi, e bëri shesh
 nusja e syut u bë obelisku i atij mërgimi.
 Pra, ndodhi se mosnjeri ngrëjti sytë në qiell.
 [...] Çfarë të bëjmë ? pyeten gjitonitë të helmuar.
Bulerët çelitin shpirtat të ecijnë mbi udhën e fatit
 sa të gjëjn *Frymën* e vete për një gjellë në prag
 ku zgjamararen mallaftrat e kukulëvet pandryshime
 ndërsa ka nimfat lëshojnë fjetura
 mijëra ngjyra si t'i duash
 Të huajt vijnë çdo ekuinoks dhe ekplis
 siellin me ta fshehtësi si dhurata
 dreq si nimfat.

LA STELLA E IL PANE

Tre volte la settimana, come recita un cartello affisso alla porta
una giovane guida potrà accompagna turisti e scolaresche
nelle stanze del museo etnico
qui come reliquie sono esposte vecchie foto, pezzi di telaio
un battente, un pettine invergatore, una spola,
due ganci, un naspo, tre fusi, l'arcolaio
addirittura un ferro di cavallo in un angolo
poi le mannequin in teche di vetro
vestite con variopinte ¹ *cohe* di seta
stoffe con galloni d'oro, aratri, crivelli, icone, ...
un bazar di oggetti espulsi dalla memoria collettiva
Uno schermo ultra piatto e muto proietta monotono scene di ridde
antichi volti con rughe di contadini, ...
La guida, se ha voglia, parlerà di eroi, di Skanderbeg,
forse dirà per stupire gli ospiti
le ultime parole che ricordano gli *arbëreshë*
- *Yll* che significava stella e *Buka* il pane -,
poi contrito piangerà sull'art. 6 della Costituzione italiana.
[...] Ma i maestri impotenti e innervositi
con i ragazzi indiavolati come se morsi dal tafano
perché impazienti di sgambettare sui selciati del paese
li solleciteranno ad avviarsi verso il canyon del Raganello
e il Ponte del Diavolo per guardare le capre inselvatichite
sulla *Timpa del Demonio* come sta scritto sul depliant.
Ad inizio primavera, la guida dall'alto della rupe
con l'indice mostrerà in basso il luccichio del mare Jonio
e vanamente la mitica Sybari che nessuno scorge oltre la collina.
Poco male! D'altronde la Storia non è che il gesto del palmo
della mano aperta che sventolando nel cielo con impeto
spinge l'aria alle nostre spalle come un uragano
spazzando via i regni, i ricchi, gli oppressori, le servitù, ...
e allora sul viso non rimane che la frescura della Libertà.

¹ sopravveste muliebre, peplo

YLLI DHE BUKA

Tri herë nga javë, si thotë një tabelë e vendosur në derë
një udhëzues i ri mund bashkonj turistët dhe xënësit
ndër dhomat e muzeut etnik
ku janë të shtruar si relike foto të vjetra, copa argalia ...
një follosten, një cungranë, një shgjetëza,
dy ërgjez, një tiligadh, tre boshta, një anem
edhe një petkua kali ndanjë jirë
patjetër dica gjedhe të kumbisura mbrënda një vitrinë
të veshura me coha mëndafshi shumëngjyrësh
dhe pëlhura me podhé ari, pjore, shosha, ikona, ...
një treg cikamikash të përzëna ka kujtesa e njerzëvet
Një ekran i holl pa zë buthton me përsëritje valle
çerë me grispa e të grisura të bujqëvet
Udhëzuesi, ndëse ka nxe, fjet për Trimat, Skënderbekun,
me mysafirët gojëhapta, mund jet edhe se rrëfien
ndanjë fjalë, atò të fundit që kujtonjn arbëreshët
si - *Ylli dhe Buka* -,
psana me helm vajton mbi nenin 6 të Kushtetutës Italiane.
[...] Por mësuesit pa fuqi e që ju çel kryet
me atà djem që sikundra i zù zeksi bëjnë si djel
pse do të kcenjnë ndër nxilikatat të katundit
... ashtu i thon të tunden, të lëvizjnë drejt
sa të shohin përrojn i Rakanijelit dhe Urën e Djallit
dhitë t'egra mbi Shkëmbin i Mallkuar
si është i shkruar në broshurë.
Si hyen pranvera, udhëzuesi mbi rahjn
me gjishtin tregues buthëton detit Jonë që vili vili
dhe Sybarin përrallor e pafat që mosnjeri sheh përtej kodres.
Po t'e marr Djalli! Nga ana tjetër, historia është vetëm lëvizja
e pëllëmbës së dorës së hapur që ture valëvitur në qiell
me vrull shtyn ajrin prapa kurrizës si një manastrofë
ture fshier Mbretërit, të pàsurit, shtypësit, shërbëtorët, ...
e ahirna ndër faqet qëndron vetëm ftohtësia e Lirisë.

IL VICINATO

Maestro: Bambino, vediamo se oggi hai studiato e hai appreso qualcosa: ... dimmi, che cos'è la *gjitonia*?

Bambino: Signor Maestro, non ho letto nulla! Ma se Lei vuole posso dirLe ciò che so, ... per me, la *gjitonia* è un pezzo di paese abitato da amici e parenti, dove si gioca, si fa il pane, si presta il lievito l'un l'altro, si fa il vino, si raccontano favole, si accende il fuoco nelle *vatre*, si fanno i falò, dai balconi si lanciano petali di rose e di ginestre quando passa il santo, si gioca a nascondino e con il cerchio di ferro delle botti (?) ... E quando non si sente più l'odore del sugo e delle patate fritte che fa la mamma né la sua voce che mi chiama ... lì è finita la mia *gjitonia*.

Bambina: Maestro posso dirla pure io una cosa?

Maestro: Vabbene, sbrigati però ... È tardi!

Bambina: La *gjitonia* era dove giocavamo con le bambole e le battezzavamo così diventavamo *ndrikulle*, la mamma ci insegnava a ricamare, ... la nonna materna le orazioni magiche contro l'affascino

Maestro: Brava anche tu! Ma la prossima volta cercate di studiare di più, poiché le cose qui sono cambiate in peggio!

Liceale: Professore, ci può definire l'attuale *gjitonia*?

Professore: La *gjitonia* è uno spazio urbano e naturale, quasi vuoto, prima curvo ora anche rettilineo, con erba infestante e gramigna sulla soglia delle case, privato delle ricezioni olfattive e uditive, contenente interessanti soluzioni scenografiche, archeologiche e geologiche.

Liceale: Se ho ben capito è il Regno del Silenzio!

Un poeta: *Dal suo carro del cielo, Apollo mandò una ventata calda.*

Così nacque la rosa, donata ad Eros che a sua volta la regalò ad Arpocrate, il dio del Silenzio, ...

GJITONIA

Mësuesi: Djalë, shomi ndëse ke djevasur sot e mësove gjë: thua jme, ... ç'është *Gjitionia*!

Djalë: Zoti Mjeshtir, u ng'djevasa faregjë! Po ndose Stirisate do ... thëmë atò ç'di ... Për mua, *gjitionia* është një copë katundi ku rrin miq dhe gjëri, ku luhet, bëhet buka në furr, jipet hua brumi, bëhet vera, rrëfihen përralla, ndezmi dru në vatër, bëhen zjarre në shesh, ka ballkunet shëllomi trëndafila dhe lula spartija kur shkon shenjti, bredhëmi ture fshehur ndër rugët e me rrethin hekuri të karraq'vet (?) ... Dhe kur me hundë ng'diemi adurin e lëngut o të patan'vat të diganisur që bënë mëma dhe ng'gjegjiet zëri i saj që na thërret ... ah!erna do të thet se sosi *gjitionia* ime.

Vajza: Mjeshtër mund t' ta them edhe u gjë?

Mësuesi: Mirë, nxitu bukuroshe pse ... vate hera!

Vajza: *Gjitionia* ish vendi ku bridhijm me kukullat, i pagëzojmë e bëheshim *ndrikulla* njeri jetri, e psa mëmat na mësojnë të qëndrisijm, ... e mëmadhija racjunat kur na mirrin sysh ...

Mësuesi: Bukur! Po njetër herë kinë djovasni më shumë, sepse këtu shurbiset drej u ndërrian e u shkatarruan!

Nxënësi i shkollës së mesme: Profesor, a mund ta përcaktoni *gjitioninë* ashtu si është sot si sot?

Profesori: *Gjitionia* është një hapësirë urbane dhe natyrore, pothuajse e zbrazët, e lakuar më parë, tani gjithashtu e drejtë, me bar të egër, dhe kristël në prapun e shtëpive, pa nuhatje dhe dëgjim, që përmbanë zgjidhje interesante skenografike, arkeologjike dhe gjeologjike.

Nxënësi i shkollës së mesme: Më duket se është Mbretëria e Heshtjes!

Një poet: *Nga karroca e tij e qiellit, Apolli dërgoi një fllad i ngrohtë. Kështu lindi trëndafili, i dhuruar Eros-it i cili nga ana e tij ia dha Harpokratit, zotit të Heshtjes,...*

SGUARDI MIGRANTI

Cerco con gli occhi del pensiero
che veloce attraversa i binari del mio tempo
gli sguardi dei viaggiatori dei treni
che si posarono lungo le spiagge del mare Jonio
sui colori che videro mentre sospiravano
si disperavano, speravano
con il naso schiacciato sul vetro del finestrino.
Cerco tra i fiori
gialli delle ginestre, sulle agavi, ...
convinto che gli occhi di quei viaggiatori migranti
come labbra abbiano potuto imprimere miliardi di baci
mentre il treno sfiorava la costa, luoghi solatii,
allontanandosi verso un unico nord
dopo tanti sud.

CREPE

Nelle crepe di realtà
sbocciano fiori immaginari
con radici negli abissi
voci sussurrano nella notte.

ENIGMI

Su muri delle case di campagna
sbriciolati dal tempo
continua a sbocciare un solitario papavero rosso.
Il mare Teti ci guarda sornione da lontano
con enigmi che affiorano tra le onde.

VËSHTRIME MIGRANTE

Kërkoni me sytë e mendimit
çë shpejt ecen shinat e kohës sime
shikimet e udhëtarëve mbi trenat
çë u vendostin përgjatë shuratë e detit Jon
mbi ngjyrat çë panë ture shartuar
ture helmuar, ture shpresuar
me hundën e shtypur në qelqin e dritares.
U kërkoni ndër
lulet të verdha të spartavet, mbi agavet, ...
sytë e atyre udhëtarë migrantë
çë si buzët mund ken dhënë miliarda puthje
kur treni rrozëbisnj bregdetin, shëllëza të ngrëhta,
ture u larguar drejt vetëm një veri
pas kaq shumë Jug.

NDAKAT

Ndër ndakat e jetës
më ndjet se lule nxjerin bubuqe të parrëfyer
me rrënjë të shtjellur ndër hone
zëra pëshpëritënj natën.

FSHEHTËSI

Mbi muret e shpivët ka jashti
çë moti i shkoqi
u bi një krogjallëshë e vetë.
Me dhëlpëri Dejti na ruan për së llargu
me fshehtësi çë bëjnë syth ndër suvalet.

APPUNTI DI STORIA

[...] I Saggi o ¹*Bugliari* del paese *arbëresh* fino a qualche giorno prima non soggiogato dal nemico, si riunirono per scongiurare l'avanzata e l'occupazione dei vicinati discussero in lungo e in largo come fronteggiarli. Dopo di che misero nei crocicchi delle *gjitonie* alcuni manichini femminili vestiti di gala con forcone in mano. Da lontano sembrava un vero esercito di ²Amazzoni disposte a cerchio ma da vicino non era proprio così, al più un museo all'aperto, una ridda. Tutto fu inutile, lo presero in quel posto i Saggi e i manichini. Gli abiti di seta e d'oro tolti dai bauli furono frettolosamente appesi dietro il giardino sui rami di un melo e di un ciliegio. (...) Quando i cani invasori entrarono in paese non si può dire che ci fu una grande resistenza nessuno si fece incontro a muso duro per protestare o scacciarli con accette e scuri. Le donne sedevano tranquillamente nei vicinati ricamavano, qualcuna sospirava al telaio, gli uomini oziavano, bevevano vino nei bassi delle case uno o due spaccavano la legna le bambine mangiavano fichi infornati, imbottiti di noci, sotto lo sguardo delle nonne in cima le scale. I ³*Piedi Neri* un po' ovunque nelle piazzette si accamparono alla meno peggio Fumi insopportabili e odori nauseabondi si sparsero nell'aria del paese Chi sa che brodaglia bolliva in quelle enormi caldaie. L'olezzo soppiantò l'alito dei profumi di violette che un tempo ad ogni primavera soffiava dal bosco.

¹ Deriva da *bulë* consiglio cittadini dell'antica pòlis, una sorta di saggi o senatori;

² in Albania e Kosova sono le *Burrneshe* 'vergini giurate' vestite da uomo o ritenute tali; tra gli arbëreshë esiste il sostantivo *burrëreshë*; ³ termine dispregiativo indicante persone non *arbëreshë*, dei paesi limitrofi

SHËNIME HISTORIKË

Bulerët e atij katundi arbëresh
çë njera pak ditë prapt ng'e kish zënë armiku
u mbjodhëtin e foltin gjat e gjer
si t'i bëjnë pjet atyrve qenë të huaj
çë do të vëjnë nën këmbë gjitonit.
Pas çë e hulluan mirë mirë
shprishtin ndër gjithë kryqavotat e gjitonivet
disa yrnekë grash të veshura me xhipuna llambadhori
me një dhikërjan në dorë.
Për së llargu dukej një ushtri *Burrëreshesh*
vënur rreth rreth po për s'afër ng'ish fare ashtu
i gjit më njëj muzëu ndë mest udhës, njëj vallje.
Atë herë e muartin ndë llunjët Bulërt dhe gjedhet.
Stolit mëndafshi e ari ç'i kishin nxjerr ka sënduqet
vanë e i ndëjtin rranga prapa kopshtit
mbi degat njëj mollje e njëj gërshija.
(...) Kur hijtin m'katund qenët të huaj
mund thuhet se mosnjeri i fujaksi
ju kanos o i përzëj me gaça e topra.
Grat të skultartur, rrijn ult ndër gjitonit e qindisijnë
kush shartonej nd'argali, burrat rrijnë si llindruna
e pijnë verë ndër katoqat, ndanjë ndanej dru
vashazët hajnë fiq me arra e pjakat i ruajn mal shkall'vet.
¹ *Këmbë-zit* këtë ktjë ndër sheshet
ngrëjtin kaliva si mundëtin.
Një kamnua e një vërromë, çë ng'ke si t'i rrëfiesh,
u shprishtin ndapër katund
Kush t'e thot çë latyre zijnë ndër atà kusì të mbëdhenjë.
Ajò stufë e ligë mbiti aromën e manushaqevet
çë dushku mbatan dërgonej m' katund çdo pranverë.

¹ term nënçmues për njerëzit italianë çë ng'banojnë ndër katundet arbëreshë

LA RELIGIONE DEI BARBARI

Come si sa, i Bugliari astutamente pensarono di mettere anche una sentinella nella piazza-*Sheshi* del piccolo paese *arbresh* diciamo un manichino di *Burrëresha* in costume di gala ma i nuovi Barbari intuirono e scoprirono il gioco. Ciò nonostante con curiosità e gli occhi meravigliati parlottavano animatamente sul valore della seta e dell'oro a volte anche con sentimento
Lontano sia la loro stirpe selvaggia!
Dico a volte però, ..., difatti, sia la *Burrëresha* che le due chiese con riti diversi, latino e greco-bizantino, vennero distrutte con un soffio
senza tante storie e nell'indifferenza della gente attorno non restò che un cumulo di pietre non si vedevano che frammenti di ¹ *keze*, icone graffiate, strisce di stoffe pregiate paramenti liturgici e ² *cohe* diventati degli stracci
il tabernacolo si spaccò a metà, l'incensiere si ammaccò, il fonte battesimale *kolimvithra* finì a pezzi
le statue dei santi di legno restarono senza braccia i libri dei vangeli bruciacchiati dalle candele di cera ...
Nello stesso luogo con quel materiale si eresse una sorta di locanda
la porta si ricavò dalla vecchia iconostasi
dentro l'aria era intrisa del fumo di incenso e tabacco e peccato grave! il tabacco si schiacciava sulle ³ patene dell'ostia sopra i tavoli dalle coppe d'argento stracolme di vino rosso si versava macchiando
⁴ *sticharia*, *epitrachilia* ed *epigonatia* usate come tovaglie.
Di quanto narrato non si hanno fonti scritte
nulla si sa della divinità, né della religione dei Barbari altrettanto del rito che praticavano.

¹ diademi nuziali; ² peplo, sopravveste muliebre; ³ piattello d'oro o metallo prezioso contenente l'ostia. ⁴ *Sticharion* camice a maniche larghe dei papades; *epitrachelion* stola unita sul davanti; *epimanikia* soprammaniche di stoffa ricamate con sopra una croce.

FEJA E BARBARËVET

Si dihet, Bulërvet ç'ishin mendje holl i shkoj në kryet
edhë të vëjnë një roje në sheshin të katundit arbresh
një yrnek Burrëreshja e stolisur si hjebardhë
por Barbarët e rinj i ran m'to e zbuluan matraselan.
Sidoqoftë gojëhapët dhe me sytë të zgurdulluar
flisijnë ngrohtë mbi vlerën e mëndafshit dhe arit
ndonjëherë me zemër dhe me ndjenja të butë.
Larg qoft çeta e tyre kështu e egër!
Ndonjëherë, ... thëmi,
sepse gjithë bashkë Burrëresha dhe dy qishat
me rite të ndryshme, latine dhe greko-bizantine,
Barbareti i shlluan m'truall me një frymë
katundarët mbetëtin të ftohët sikuna ng'kish ndodhur faregjë
Qëndroj vetëm një grumbull gurë
këtu ktje rrotull shihëshin vetëm copa kezje
ikona të gërvishtura, pëlhurat të çmuar u sfitilostin
veshjet liturgjike dhe të cohës të shqyerra si hjarapana
tabernakulli u nda gjysmë
temjanicë u mbjua me xhumba
kolimvithra t'pagëzimit u bë sqythra
statujat e shenjtërvet druri qëndruan grunxhë
ungjillet u përsëlluan me zjarrin i qirinjet dylli.
Dreq ka ai vend, me atë gërmadha u ndërtua si një tavernë
për derë u ngallo ikonostasi i vjetër
brenda një mjegull kamnoi temjani e duhani
mëkat i madh ! duhanin e shuajnë ndër taluriqet e sfracidhes
mbi tryesat qelqa argjendi qikulla me verë të kuqë
çë derdhej e shkrazinej
sticharia, epitrachilia dhe *epigonatia* të përdorur si mësalë.
Njera këtë ng'kemi burime të shkruar
për Hyjnin dhe fën ng'dihet faregjë
njetër aq për ritin e barbarëvet.

Stranamente dicono che
in direzione della locanda e di un mandorlo in fiore
in lontananza gli uomini, ma un po' tutti,
per onorare un ricordo in oblio
si levavano cappello e copricapo di lana
le donne, proprio lì, allungavano il braccio
in avanti nell'aria come se volessero toccare un'icona invisibile
che restando impressa sui polpastrelli
delle tre dita congiunte poi si posava sulle labbra come un bacio.
Ma ciò avveniva tanto tempo fa.

NUOVE INCURSIONI

Cadono bombe sulla mia notte.

Si registrano le terribili distruzioni in elenco:

- 1) campi di violette e gelsomini
- 2) chiese con icone bizantine e moschee
- 3) meriggi con melurgie, canti sufi e islamici
- 4) accenti e lingue antiche
- 5) tutte le vie di fuga: da ... a ...
- 6) madie di casa e il pane azzimo
- 7) favole e smalto di tuorlo d'uovo per *kuleç* ...
- 8) ponti fra generazioni.

I danni alle voci narranti e libere sono incalcolabili

Salve miracolosamente, per ora, radici di ulivo
in una striscia di terra contesa, l'aratro dei padri,
l'orgoglio del sole, una piantina di rosa e una di alloro,
una bandiera

Temo nuove incursioni durante l'eclissi di luna.

Parlo del mio Mediterraneo, parlo della Palestina.

Çuditërisht rrëfihet se
dreq tavernës ku ish edhe një mindull me lule
për së largu burrat, të gjitha,
sa të nderojnë një kujtim i harruar
nxjerijnë shapkin e kësulin
gratë dreq atjè ngjatëjnë krahun nd'ajrit
sikur ishin e ngisijnë një ikonë e padukshme
çë ngjeshaj ndër mollëzat e tre gjishtëvet
e si një puthje psa ajò e vëj mbi buzën.
Por kjo ndodhi ka sa mot e jetë.

SULME TË REJA

Bien gjyla mbi natën time.

Kujtohen këtë shkatërrime të rënda:

- 1) fusha me manushaqe e jasemine
- 2) qishë me ikona bizantine dhe xhami
- 3) shëllëza të melurgjisë, *dhikr* sufi dhe *ghinā* ' islamike
- 4) theksat dhe gjuhët të vjetra
- 5) gjithë udhat e t'ikurit që çojn nga ... në ...
- 6) magj'jet ndër shpitë e buka pa brumë të ngridhur
- 7) përrallat dhe lyejturi i krokëvet veje për kuleçët ...
- 8) urat midis brezavet.

Dëmi i zëravet që rrëfijnë dhe atyre të lirë është i madh

Si sot shpëtuan për mrekull, rrënjë ulliri te një sporé e penguar,
pramenda e prindëvet, krenaria e diellit, një filiz trëndafili
dhe një rrëmb dhafinë
një flamur.

Trëmbëm për sulme të reja me eklipsin i hënës.

Fjala bie për Mesdheun tim, fjala bie për Phalestinën.

IL FILO DELLA MEMORIA

Oltre le *Burrëreshe*
nella loro ultima e forse definitiva trasformazione
in mannequin dallo sguardo fiero
i *Bulerë* decisero di costruire sopra un grande masso
la statua di un vecchio guerriero
così scolpirono con l'accetta il tronco di una quercia
l'eroe si chiamava, se non sbaglio, Skanderbeg.
Ma il fato era già scritto.
Quei cani crudeli la rasero al suolo
issando alacrementemente al suo posto
una specie di statua di bronzo fuso
fatto con le spade e le scimitarre
dei tanti popoli soggiogati.
A quella Divinità
diedero un nome impronunciabile
mai sentito fino ad allora.
Fu così che l'eroe-mito Skanderbeg
restò una leggenda
da narrare unicamente sul filo della memoria.
Dalle colline che si affacciano sul mare Jonio
si sentivano timidi suoni balcanici
e si vedevano anche fuochi fatui, ...

FILLI I KUJTESËS

Përveç Burrëreshevet
ç'u ndërruan atëherë e për gjithëmon
si yrnekë me sy krenarë
Bulërvet i shkoj në krye të ndërtojnë në një gjitoni
mbi një gur i madh
statujën e njëj luftëtari të lasht
punuan me gaçin një garoç lisi
dëshmorin, më fjandas, se e emëruan Skënderbek (?).
Por atëherë fati ish i shkruar.
Atà qen mixore e përshteshtin
e në atë vend rranga ngruan
një statujë bronxi i losur
bronxi i shpatavet e skimitarvet
atyrve popuj të vënë nën këmbë.
Asaj Hyjni
i dhanë një emër i shtrëmbur e i ngatërryer
çë mosnjeri e kish gjegjur njera atë ditë
Kështu vate sosi se Trimi Skënderbeu
qëndroj një përrallë çë rrëfihet
vetëm mbi ehjën e përkujtimit.
Sipër kodrat për ballë dejtiti Jon
gjegjëshin aq sa fare tinguj ballkanikë
shiheshin edhe lugata, ...

LA SPOSA, L'IRIDE E LA BAMBOLA

[...] Non tutto fu perduto, per grazia della Madonna!
Sparuti gruppi di *Burrëreshe*
riuscirono a fuggire per le valli sottostanti
nelle malariche marine joniche.
Dicono che lì, nel tempo,
fondarono nuove colonie
assieme ad altre genti
arrivate alla spicciolata da ogni dove.
Senz'altro quel territorio ora esiste
grazie alla violenza del movimento in avanti dei profughi
le cui casupole costruite all'arrivo
provocarono il crepuscolo del luogo.
Non si hanno notizie certe
se non più di due o tre righe
nei regesti angioini e vaticani. [...]
Studi recenti sostengono che
gli ex fuggiaschi soffrono di *disnomia*
sono incapaci o gli è difficile ricordare
la parola corretta quando discutono
ancor più sorprendente è che
gli albanesi nel peregrinare dal XV secolo in poi
svilupparono uno sguardo lungo e furbo
e molte parole polisemiche accendono la poesia
così la *sposa* per loro è anche *iride* e *bambola*
e il *ponte* è *fame* ma anche *desiderio*.
Per psicanalisti e poeti questo è **latte di rondine*
ma per i Governi e le polizie
migranti e confini di Nazioni sono solo una rognà
anzi un problema di ordine pubblico
dicono telegiornali e Ambasciate!

* ambrosia, pozione miracolosa

NUSJA, BEBËZA DHE KÛKULLA

[...] Ng'u humb gjithësej, bëri Shën M'ria!
Lloje lloje *burrëreshe*
u fujakstin ndër luginat ahjimazë
vende e malaries përgjatë bregdetit jon.
Rrëfihet se atjë
atà themeluan koloni të reja
bashkë me dica mërgimtarë
të mbjëdhur pak e pak nga kudò.
Patjetër ajo lagje nani jeton
vetëm falë dhunës së lëvizjes të mërguarvet përpara
dhe kalivet të ndërtuar sapo ngultin këmbë
nxitin muzgun e vendit.
Por ng' kemi lajma të caktuar
jo më se dy o tre rreshta
të vluar në përmbledhjet historike anxhoine dhe të vatikanit. [...]
Nga kërkimet e fundit dimi se të parët të reshtur
nani janë sëmure për *disnominë*
me një fjal ng'janë t'ardhur o ng'kujtojnë fjalën
çë duhet kur bisedojnë, ... thomi se ngatarrehen,
por çuditërisht ndodhet se
shqiptarët në udhëtimin e tyre
ç'ka shekulli i pesëmbëdhjetë e tutje
e hulluan syun e thëmi se ju bë viskard
shohën më llargu se tjerët
dhe fjalët e tyre shumëkuptimesh ndezijnë poezi
kështu *nuse* për ta është *bebëz* por edhe *kùkull*
ura është *uria* por edhe *dëshira*.
Për psikanalistët dhe poetët ky është *qumësht dallëndysheje*
ndërsa për Qeveritë e policët
të mërguarit dhe Kufijt janë zgjebe
një problem i rendit publik, thonë lajmet dhe Ambasadat!

CENTO STANZE VUOTE

Forse il rito bizantino-greco giunto da Costantinopoli
stanco di preghiere, suoni, melurgie e tropari,
desidera lasciare in dote di generazione in generazione
semplicemente l'ison delle acque del fiume Coscile
lo stormire delle foglie delle querce
il silenzio di un popolo che
avanzò arrancando per diversi secoli.
Anche l'iconostasi con le sue tre porte regali
sembra un lusso fuori luogo, uno spreco
Per uscire di scena, come in teatro basta la porticina laterale.
Dentro il monastero è rimasto un vecchio monaco
prigioniero del silenzio e del tempo
che guarda da una finestra ad Oriente il sorgere del sole
e al tramonto attraversa cento stanze vuote
agitando nell'aria le braccia
come stesse seminando il grano
anche se lui dice maldestramente di pregare.

PURIFICA

Nei paesini italo-albanesi le case vuote
dei vecchi e delle famiglie estinte
per essere nuovamente abitate
è necessario 'purificarle' con un antico rituale
come dicono a S. Martino di Finita.
*"Su una paletta di metallo si metteva della brace
sopra quattro foglie di ulivo, quattro di alloro,
quattro granelli di sale e quattro di incenso
quattro pietruzze raccolte in un quadrivio.
Poi si gira per le stanze recitando un'orazione
immersi in una nuvola di fumo".*
Ma i focolari spenti da tempo sono senza brace
e nessuno più ricorda la formula con le sante parole della preghiera

NJË QIND DHOMA TË MBRASTË

Thomse riti bizantin- grek që erdhi nga Kostandinopoja
i lodhur nga lutje, tinguj, melurgji dhe *apolytikion*,
dëshiron të lërë për pajë, brez pas brezi,
thjesht një ison me ujërat të luginës së lumit Koshile
dhe shushurimat e gjethevet të lisit
heshtjan e njëj populli që u xarris udhëvet për shekuj.
Edhe ikonostasi me atë tri dyer mbretërore
duket një luks, thomi një sfridh
Të dalësh nga skena, si në teatër, sosën dera e vogël më një anë.
Brenda Batisë qëndroj vetëm një klëgjër pjak
i mbullijtur si në filaq - mbrënda heshtjes dhe motit -
ai nga menat ruan dejtin ka një dritësore
bënë kryq kur haraksi dita
mbrëmanet kur trakulon dielli
shkon një qind dhoma të mbrastë njera pas jetrës
ture tundur krahët nd'ajr sikuna mbiell grut
megjithëse ai thotë shtrëmbur shtrëmbur se është e parkalesin.

HJAMATIS

Ndër katundat arbëreshë shpiti e mbrazëta
ku vdiqtin pjeqë dhe u shua i tërë bresi
sa t'jenë t'banuar pameta kanë pastrohen
me një ritual i vjetër: *duan hjamatisur*
si thënë Shu'Murti.
“Mbi një lopat th e vogel hekuri vëhej prush
sipër katër flete ulliri, katër dhafinija,
katër koqe kripë e katër temjani,
katër gurëz të marr ka një kryqevotë.
Psana shkohet ndër dhomat tuke thënë një racjunë
të bjerr në megjullëzin e kamnojt”.
Por vatrat ka shumë mot janë pa zjarr e pa fngij
dhe mosnjeri kujton fjalët të bekuar të racjunes.

FUORI I CARDINI

[...] Qualcuno che passò lì vicino sosteneva
che erano modelle
esposte nell'*outlet* di merci scontate e dell'usato
nelle vetrinetta della Storia
quasi in riva al mare
all'impiedi e in penombra, in perfetta solitudine.
Altri scommisero che
si vendevano souvenir cinesi
disposti in bella mostra
ma anche vecchi mannequins *arbëreshe*
con vesti di seta e di oro
vendute per quattro soldi come gli stracci
Che farsene di quella roba anacronistica!
A ben pensarci così si allestiscono i musei.

GEOGRAFIA DELL'ANIMA

Mi lascio alle spalle ombre
in questa maledetta geografia dell'anima
sentieri di comete
che giammai l'oro delle icone
potrà occultare.
Esposto sulla collina
rivolto a quei paesaggi
il tempo e i flussi della rivolta
agitano il mio corpo.

JASHTË HJIBËVET

[...] Disa njerëzë që shkuan atje prozë
thanë se ishin modele
ndër dyqana ku ka ulje o mallra të përdorura
brënda vitrinat e Historisë
pothuajse buzë detit
shtura në një gjysëm hjë, në një vetmi të përsosur.
Të tjerët vuan ngusht
se shitëshin souvenire kinezë
të shtruara hapt hapt përpara syvet
po gjëndëshin edhe yrnekë të vjetra arbëreshë
me stolit mëndafshi e ari
të shitura lirë, sikuna t'ishin hjerapana!
S'kisha ç't'i bëje atë mbrola jashtë motit.
Ndëse vete ture hulluar muzetë kështu janë të ndertuar

GJEOGRAFIA E SHPIRTIT

Lë hijë prapa
në këtë gjeografi të mallkuar të shpirtit
shtigje kometash
që kurrë ari i ikonave
mund fsheh.
I ndërtur mbi rahjn
përballë atyre pamjeve
koha dhe rrjedhat e kryengritjes
më shkundijnë kurmin.

RECLUSIONE DELL'UNIVERSO

[...] La velocità degli eventi
a volte provoca spaesamenti
le carte geografiche e i confini terrestri e marini
si macchiano di fango e sangue
lì i corpi, punto zero del mondo, si incrociano
senza essere da nessuna parte
ma i cumuli di carcasse di migranti
che galleggiano o giacciono
nei fondali del Mediterraneo
o ammassati nei campi profughi di Lesvos
nei lager libici e turchi
diventano pietre miliari
per incroci senza un altrove se non l'Inferno
[...] *Proprio qui dove il sole di Lidia scompare*
e la luna dalle dita di rosa vince tutte le stelle, diceva Saffo,
hanno recluso l'Universo
quella terra ora langue in un'eclissi violenta.
Ribelli e poeti trasgrediscono quei limiti
avanzano nelle zone di transito reversibili
fluide, a forma reticolare,
per vedere orizzonti con fiori di loto
oltre le sponde dell'Acheronte
il fiume del dolore
per indicare una via di fuga.

RRUZULIMI NË FILAQÏ

Shpejtësia e ngjarjevet
ndonjëherë bën të të humbet kryet
hartat gjeografike, kufijtë e tokës dhe dejt
shkrazihen me baltë e gjak
atje kurmat, pika zero e botës, përpiqen
pa ç'janë mosgjakun
por grumbujt e kufomave të migrantëve
çërrinë pezull o atë të shtrijtur
në thellësitë e Mesdheut
o të shtypur ndër kampet e përqendrimit të Lesvos
ndër atë e shfarosjes libian dhe turk
bëhen guri i qoshes
për udhëkryqet pa një vend tjetër përveç Ferrit
[...] Dreq këtu *ku dielli i Lidias zhduket*
dhe hëna me gjishtat ngjyrë trëndafili fiton mbi të gjithë yjet
thëna Safoja
nani kanë burgosur Rruzulimin
çë po stafidhjet në një eklips të dhunshëm.
Rebelët dhe poetët shkeljnë atë sinore
ture kapërxyer dherat kalec të kthyeshme
çë shkasin, me pjazmen e rrjetës,
sa të shohin horizontet me lule lotusi
mbatanë brigjet të lumit i dhimbjes Akeron
sa të buthëtojnë një udhë shpëtimi.

DI SABATO

[...] Di sabato, nella piazzetta
si attardano stanchi ma felici
con una gioia irrazionale
frammenti di popoli che vivono in lingue
già russe, già arabe, già slave, già balcaniche
che parlano povere e tremabonde
in precari e mutevoli corpi e braccia
di donne delle pulizie, badanti,
pescatori, muratori, ambulanti,
garzoni, braccianti agricoli
e tanti lavori mai sentiti prima d'ora
a quei migranti aggiungete
apolidi e profughi
simboli di avanguardie
che portano con sè mondi collassati
detriti di umanità ancora magmatica
che avanzano e si depositano lungo i bordi
dei cuori ribelli che scoppiano
nel flusso sanguigno di parole
naufragate nei dialetti del sud
nelle vie di fuga che sanno di pane amaro
e profumano di feconde utopie.

TË SHTUNË

Çdo të shtunë, në shesh,
mbijdhenë të lodhur, por të lumtur,
me një gëzimi jashtë arsyes
sqythra popujsh që jetojnë brënda gjuhë
tashti ruse, tashti arabe, tashti sllave, tashti ballkanike
që shqiptojnë si mavri dhe drindullaqe
ndër kurma e krahë të dobët dhe ndryshueshme
të grave pastruese, të kujdestarëvet, peshkatarëvet,
muratorëvet, shitësëvet ambulantë,
çiraka, punëtorë fermash
dhe aq puna të panjohura më par se sot
atyre migrantëve shtoni
refugjata, burra pa Shtetësi
simbolet e avangardës
që sjellin me vete Toka të shembura
me rrënoja njerëzimi edhe sot magmatik
dhe përparojnë e shtrohen gjatë jirëvet
të zemrëvet zganxirre ture shpërthyer
në qarkullimin e gjakut të fjalëvet
të mbytura ndër dialektet e jugut
ndër udhët e arratisjes me gangën e bukës së hidhur
që nuhasijnë utopi pjellore.

STATUE E MANICHINI

[...] Le statue degli Eroi nelle piazze dei paesi del sud
alcune ammutolite dalle guerre
altre stranamente prodighe di narrazioni *ex libris*
furono concordi a marciare armate fin lì
gettando nel panico le madri che allattavano alla mammella
gli uomini con le birre in mano
i bambini attorno lo zampillo con gelati sciolti da caldo.
Le statue ancora intrise di sangue
protestavano contro le effimere mannequin
chiedendo ai Consoli l'immediata rimozione.
Fu così che le Diplomazie dovettero
trattare con gli Eroi di marmo
dagli animi esasperati e dalle membra inutilmente muscolose.
Si stabili con un protocollo
di porre nei giardinetti, nei viali alberati,
ai lati dei ponti sui fiumi, davanti le porte dei Palazzi
*"accanto ad una statua di marmo una mannequin
con sembianze orientali avvolta di preziose stoffe colorate"*.
Dopo qualche tempo, un tranquillo passante sentenziò che
le statue di pietra non sono che *sillabe di storia*
le mannequin *sillabe di sogni*.
I pensieri a volte si annidano nelle catacombe dei dolori
o in tranquilli luoghi dove si baciano gli eventi
altre volte scendono nelle piazze con i giovani
e lanciano pietre contro gli oppressori
mentre gli infanti giocano con gli aquiloni nel cielo
impavidi anche dentro i campi profughi di Lesbo.
Il pensiero nomade di solito alza la tenda sulle labbra
- soglie del mondo -
attende che giunga la Voce, sua diletta Sposa,
assieme a lei nella metamorfosi del vento caldo del deserto
o dello zeffiro delle mie colline
ribaltano la storia e i sogni dell'uomo.

STATUJA DHE GJEDHE

Statujat e Dëshmorëvet ndër sheshet të katundëvet të Jugut
disa heshtur nga luftërat
të tjerët çuditërisht të velura me tregime *ex libris*
qëndruan të marshojn të armatosura njera atjè
ture trëmbur mëmat që gëlitijn me gjëthin
burrat me birra në dorë
shamarukulit me akullore rreth currilavet e krojt.
Statujat edhe sot një picikil me gjak
bënë fjalë për atà yrneka të fëlliqure
i kërkuar Konsujvet largimin sa më një atjè ka i kishin vënë.
Kështu Diplomacitë pat i mirrën veshë
kërkesavet e Heronjvet mermeri
shpirta të çelura me kurma acari të fryrta pa nevoje.
U caktua me një trajtim të vendosej ndër kopshtet
ndër udhët me pema, afër uravet mbi lumenj,
përpara dyervet të Pëllesëvet
*“afër një çdo statujë mermeri një gjedhe me fjerr lindor
e mbështjell me pëlhura të çmuara me ngjyra”*.
Sidoqoftë, pas ca mot, një udhëtar i butë pohoi
se statujat guri janë vetëm *rrokje të historisë*
dhe yrnekët janë *rrokje të ëndrravet*.
Mendimet dicaherë
bëjnë folënë ndër llagorat e hidhërimevet
o ndër vende të qeta ku puthen ngjarjet
më ca herë strushëlaran ndër sheshet me të rinjtë
dhe shillojnë savurra kundër atà ç’i shtypijnë
ndërsa shamarukulit patrëmbur bredhijnë me balona në qiell
edhe ndër kampet e refugjatëvet të Lesbos.
Mendimi udhëtar, si dimi na,
ngrën perden mbicu buzës – praku i Botës –
e pret të vinj Zëri, Nusja e saj e dashur,
së bashku në metamorfozën e erës së nxehtë të shkretëtirës
o me flladin të kodravet e mia
përmbysinjë historinë dhe ëndrrat e njeriut.

MATERA

Ho seppellito il mio cuore
tra i Sassi di Matera
turisti con depliant in più lingue
osservano rivoli di sangue che scorrono
dall'archeologia del corpo e dagli scavi delle tombe
in disparte un affresco di icona
Sul cielo di tufo sopra di me
ho due cerchi concentrici bianco – calce
per lapide il vuoto delle iconostasi.

LE ROVINE DI CARFIZZI

Appena ieri eravamo dentro una Realtà
oggi da fuori osserviamo quello che c'era dentro
e che forse non capivamo.
Ci aggrappiamo come scampati da un naufragio
sui davanzali di finestre ormai inesistenti
per spiare il passato
che ci ha estromessi.
Le nostre cappelle Sistine
erano come questa stanza di Carfizzi
blu cobalto
che imitava i colori dei giorni
in cui i muratori e altre maestranze
guardavano il sole e la volta celeste
la campagna, le armonie dei cuori
con le coscienze sempre ribelli.

MATERA

Mbulova zemrën time nën Gurët e Matera-s
turistë me broshura shumëgjuhësh
ruajnë llavina gjaku
çë rrjedhin nga arkeologjia e trupit
dhe nga gërmimet e varreve
më andej edhe një afresk i njëj ikone
Në shtrehun shtufi mbi kryet
kam dy qarqe piçkulaç të bardha si gëlqere
zbrazëtinë e ikonostasve si gur varri.

RRËNOJAT E KARFICIT

Vetëm dje ishim brënda një Qën'je
sot jashtë saj vëmi kufi çfarë kish brënda
dhe thomse ng'e kuptojmë fare.
Si të shpëtuar nga stuhia
ne ngjitemi ndër pragjet e dritarevet
çë u humbëtin ka mot
sa të shomi fshehurazi të kaluarën
çë na rrahu.
Kopelet Sistina tona
ishin si kjo dhomë në Karfic
blu e shndritshme
çë i gjit ngjyравet atyrve ditë
kur muratorët dhe punëtorët e tjerë
ruajnë diellin dhe kupën qiellore
fushat, harmonitë e zemravet
me ndërgjegjet çdo herë zganxirra.

LAYLĀ, GIULIETTA ED EURIDICE

I demoni lacerano la geografia dell'anima
vogliono mangiare paesaggi perché sono digiuni
senza gli amici di un tempo
Graffiano i recinti dei parchi, i lungo viali
i greti di fiumi, le cupole delle chiese,
i vetri dei negozi, e alla fine gli basta saziarsi
anche solo di assenze.
Occorre assecondare i demoni
sintomo dell'amore che manca
l'amore per chi amato da tempo e ora non c'è più
per chi amato e non si amerà più
per chi è amato ma è assente.
I demoni vagano di notte
ti distolgono dal cammino
Sublimano ciò che è volato
con la geografia dei luoghi frequentati
li impregnano di aloni
gesti, orme, profumi di violette,
tracce evanescenti nel deserto
ti possiedono e rendono folle.
Le vittime sono rapite e trasportate là
dove i poeti arabi chiamano
maġnūn i posseduti da un *ġinn*
come i folli dell'eterno romanzo d'amore *Maġnūn Laylā*
Dopo mille anni rileggo le storie
di Amr Ibn-l-Qais e William Shakespeare
e fra le mille pagine risuona l'eco del muezen
... tu chi sei che avanzando
nel buio della notte inciampi nei miei più segreti pensieri?
l'epilessia contorce il firmamento e il mio cuore
le *Zane* delle montagne albanesi discutono con
esorcisti, medici arabi e persiani, mistici sufi,
sulla melancolia, le stagioni, i sortilegi, la *Besa*

LAYLĀ, ZHULJETA DHE EURIDIKA

Orat shqyerrin gjeografinë e Frymës
duan të han pamje pse janë ésull
pa miqët e motit.
Gërvishënjn gardhet e parkut, udhët e gjata,
shtretat e lumenjve, kupolat e qishavet
vitrinat e dyqanevet, në fund ndënden me mungime.
Orat duhet të gëzohen
atyre shenja i lypset dashuria pse s'e kanë
dashuria për të dashurit ka mot e ç'nani u humb
për atò i dashur një herë e sot ng' duhet më
dashuria për atò ç'është i dashur por na mungon.
Orat ecijnë natën, të marrën shpirtin
dhe bin'e harron udhën e shpisë
Atà i lartësojnë mungesat
me gjeografinë e vendeve të rrahura
të mbarsura me hije, qëndrime, gjurmë, erërat e manushaqes,
shenja e padukshme në shkretëtirë
të zotërojnë, bin'e del trush.
Rrëmben kurbanet e i sjell atjè
ku poetët arabë emërojnë *mağnūn*
të pushtuarit nga një xhind
dreq si të çmendurit e romanit dashurie
i përjetshëm *Mağnūn Laylā*.
Pas një mijë vjetë djevasinj e prir e djevasinj
historinë e Amr Ibn-l-Qais-it dhe të Shekspirin
ndër atà mijë faqe kumbon jehona e muezinit ...
kush je ty që ture përparuar
në errësirën e natës ngec
mbi mendimet e mia më të fshehta?
sëmundje e hënës rrotullon qiellin dhe zemrën time
Zanat e malevet bisedojnë me yshtarë
jatronjë arabë dhe persë, mistikë sufiste,
rreth mallëngjimit, stinëvet, magjivetë, Besës

Rabbiosi e dolci
camminiamo con Giulietta e Romeo, *Layla* e *Mağnūn*
sul ponte *رسج jīsr* dai sette archi
tra incantamenti e talismani
mentre ci osservano i giovani che bruciano nelle piazze
e ci implorano gli occhi dei reclusi
nei campi profughi greci, nelle carceri turche e libiche
Ruotano come gelsomini nella *sama* dei dervish
i corpi dei naufraghi nei fondali del Mediterraneo
con lettere d'amore nascoste nelle buste di plastica legate al cuore

*Mio adorato amore, per favore non morire, io ce l'ho quasi fatta.
Dopo mesi e giorni di viaggio sono arrivato in Libia.
Domani mi imbarco per l'Italia. Che Allah mi protegga.
Quello che ho fatto, l'ho fatto per sopravvivere.
Se mi salverò, ti prometto che farò tutto quello che
mi è possibile per trovare un lavoro
e farti venire in Europa da me.
Se leggerai questa lettera
io sarò salvo e noi avremo un futuro.
Ti amo, tuo per sempre Samir*

I demoni - *splendente luce, tenebrosa notte* – come dice Kuteli
hanno strappato la geografia dell'anima
quando Orfeo-Samir scese nei sotterranei
nelle celle d'isolamento dell'Ade
per il viaggio di sola andata!
Questo è tempo in cui le storie e i corpi dei morti
si diffondono come immagini televisive
pane per gli occhi delle vittime di domani
Bisogna che Layla e Maj'nun, Orfeo ed Euridice,
Romeo e Giulietta, Anna Karenina e Vronskij,
Dante e Beatrice, Ettore e Andromaca,
Lancillotto e Ginevra, Paolo e Francesca, Tristano e Isotta,
fuoriescano dal romanzo per reincarnarsi nella Realtà

Të zemëruar dhe të ëmbël
ecëmi me Romeon dhe Zhuljetën, *Layla-n* dhe *Mağnūn-in*
në urën رَسَجَر *jisr* me shtatë harqe
anamësa magjepsjevet e hajmalivet
ndërsa të rinjtë që digjen ndër sheshet na shikojnë
sytë e të lidhuravet luten
ndër kampet greke të refugjatëve, në burgjet turke dhe libiane
Trupat të mbytur në thellësitë e Mesdheut
me letra dashurie të fshehura në qese plastike afër zemrës
rrotullohen si jasemine ndër vallet që dredhënjn dervishët

*Zemra ime e dashur, të lutem mos vdis, pothuajse unë e kam kaluar.
Pas muajsh dhe ditësh udhëtimi arrita në Libi.
Nesër shkoj në Itali. Allahu më ruajttë.
Atë që bëra, e bëra për të mbijetuar.
Nëse e shpëtoj veten, të taksënj se do të bëj
gjithçka mundem për të gjetur një punë dhe për ty
dhe të vish në Evropë tek unë.
Nëse e lexon këtë letër
do të thote se jam i gjall dhe kemi një të ardhme.
Të dua, i joti përgjithmonë Samir*

Orat - *zbardh dritë, errët natë* – si thot Kuteli
e kanë copëtuar gjeografinë e Frymës
Orfeu-Samir u strushëlar ndër llogoret
ndër qelitë të Hadit për një udhëtim pa prirje!
Ki është moti kur historitë dhe kurmat e të vdekurvet
përhapen të pasqyruara si ikona televizive
bukë për sytë e atyre që nesër do t'i startarosijnë
Ë hera të dalin jasht ka romani
Layla e Maj'nun, Orfeu dhe Euridicja,
Romeu dhe Zhuljeta, Ana Karenina e Vronskij,
Dante dhe Beatrice, Hektori e Andromakja,
Lançelloti e Gjinevra, Pali dhe Françeska, Tristani e Isota,
sa të bëhen mish e asht në jetën e përditshme

Occorrono miti per una radicale storia d'amore
che prenda * *forma corporea di una visibile incarnazione*
una *universale crisalide sociale*
nel bozzolo di ogni lavoro umano
che urti frontalmente i poteri costituiti
Lasciate che questi amanti camminino
tra i profughi, gli schiavi nelle distese dei latifondisti,
dove manca pane e libertà
che salgano sui barconi dei migranti
per difendere l'amore fragile e tragico di tutti i Samir
si innamorino della Giustizia per rifondare questo mondo
bisogna appartenere alla vita
Amiamo, amiamo follemente,
amiamo più che possiamo
e se ci dicono che è peccato
amiamo il nostro peccato e saremo innocenti disse Shakespeare
Ha ragione il poeta: povera quella generazione
che non scende anche all'inferno in cerca di Euridice
liberarla e riportarla viva sulla terra.
Ci sarà tempo per narrare nuovi giorni e favole
immaginare uccelli che migrano verso fresche terre
respirare l'essenza dei gelsomini
nascosti nelle tende del deserto
vicini al Mediterraneo
non più immenso ossario
bisogna appartenere alla vita

* K. Marx, *Il Capitale*, libro I cap. III; J. Derrida, *Spettri di Marx*

Na duhen mite për një tregim dashurie i egër që merr
pjasmën trupore të njëj mishërimi të dukshëm
 një *nimfë shoqërore universale*
 në kukulën e *gjithë punës njerëzore*
 që përplasen ballë me ballë fuqitë e vendosura
 Le të ecijnë këta të dashuruar anamesa
 refugjatëvet, fushavet e çifligarëvet me sklleverë
 ku ng'është as bukë as liri
 le të hipen mbi varkat e migrantëvet
 për të mbrojtur dashurinë
 e thjeshtë dhe tragjike të gjithë Samirvet
 le të bien në dashuri me Drejtësinë sa të priret ship kjo Jetë
 duhet të jemi pronë e jetës
Dashuromi, dashuromi çmendurisht,
dashuromi sa më shumë mundemi
kut të na thonë se është mëkat
dashuromi mëkatin tënë
do të jemi të pafajshëm tha Shekspiri.
 Ka të drejt poeti: mjeri ai brez që
 ng'zdrypet edhe ndë Pisët të kërkonjë Euridiçjan
 e t'a sjellë përsëri e gjall dhe e lirë mbi Dhe.
 Do të kemi motë pra të rrëfiemi ditë të reja dhe përralla
 të pandehen zogj që fjeturojnë drejt dher'va të pastërta
 të nuhuritëmi zemrën e jasemines
 e fshehur ndër çadtrat e shkretëtirës
 pranë Mesdheut, jo më çimëturë i madh,
 na duhet të jemi pronë e jetës

MAREE DI GRANO

Urto frontale con il silenzio
l'ambulanza della Storia
soccorre chi può
C'è sangue su tutti i verbi al futuro
(...) Le cicale friniscono
inconsapevoli della febbre da calura
Sulla piana di Sibari e di Metaponto
alfabeti africani coniugano
la luna piena e le spighe nelle maree di grano
Urto frontale tra tamburi e lamentatrici

INNOCENTI COME AQUILONI

In ricordo di Gianni Belluscio

Ho soffiato su un pappo
come facevamo da bambini
nelle campagne dei nostri paesi.
Ora da adulto
di fronte al cielo e accanto al mare
ritrovo nell'aria sulle colline
quei frammenti che ancora volano a frotte.
Ieri la morte
ha soffiato gelida sul tuo corpo
schiantando sui miei occhi
parole e ricordi, versi senza voce ...
Soffiamo di nuovo sui pappi
come gli infanti di un tempo
innocenti come gli aquiloni.

BATICAT E GRURIT

Bëri truc me heshtjen
ambulanca e Historisë
ajò ndihën sipas fuqivet që ka
Derdhet gjak në të gjitha foljet e kohës së ardhshme
(...) Cinxërrat cinxërrojnë
pa dijtur ç'ështëë ethja e nxehtësisë
Në fushën e Sybarit dhe Metaponto
abetaret afrikane bashkojnë
hënën e plotë dhe kallinjt ndër arat si dejta
Bënë trucë daulle dhe vajtores

PA MËKATA SI BALONA

I kushtohet Janjt Bellusho

Fryjta mbi një luleradhique
si bëjmë kur ishim kuçurubulë
ndër fushat të katundeve tona.
Nani burr
kundrela qiellit e pranë detit
atà copaz i gjënj që fluturojnë
tufa tufa në ajër mbi kodrat.
Vdekja djë
fryjti mbi kurmin tënd
një erë e ftohtë e mprehtë si thikë
që përplasi sytë e mi
fjalë dhe kujtime, vargje pa zë...
Le të frymi pameta mbi atà luleradhique
si fëmijët e motit që shkoj e vate
pa mëkata si balona.

UNA ROSA NELLA CENERE

Le Vestali offrono acqua sulle colline
scosse dal fuoco dello scirocco
All'ombra della *kasbah*
Tu melagrana matura ti squarci a metà
mentre le dita del sole
si attardano fra i chicchi color rubino
Luna con abissi attiri verso di te
quando il *muezen* innalza al cielo la preghiera
con voce di ghibli
Lascia che le labbra violino i tuoi anfratti
si dissetino di rugiada e di perle
Con chiavi d'argento serri l'anima
tra zampilli di latte e il miele delle comete ...
Gitani e beduini
nelle tende di seta della notte
odorano una rosa lasciata nella cenere.

GEOGRAFIE

Oltre il sipario
dei capelli color tenebre
e le porte degli occhi
vorrei camminare sul perimetro del tuo corpo
tra gli anfratti di muschio
nelle complesse geografie dei seni
oasi di latte e miele.
É da quei minareti che il *muezen*
disse ai poeti
di raccontare la storia di Majnun e Layla
mentre tramontava un sole.

NJË TRËNDAFIL NË HI

Zonjat të vatrës sjellinë ujë
mbi kodrat të djegura nga zhegu
Nën hijen e kasbah-as
Ty shegë e pjekur u hapa dysh
ndërsa gjishtat e diellit
skalljojnë anë e mbanë koqat ngjyrë rubini
Hënë dhe thellësi ty tërheq drejt kurmit
kur muezini ngrën lutje në qiell
me zërin e erës së shkretëtirës
Le buzët të shkelijnë graminatë tënde
të nxjeren etën me vesë dhe rruaza
Me qyçe argjëndi
ty mbyll shpirtin ndër currilat qumështi
dhe mjaltin i kometave ...
Arixhinjë dhe beduina nën çadrat mëndafshi të natës
nuhuritënjn një trëndafila e harruar në hi.

HAPËSIRA

Mbatan pëlhuës
së flokëve të errëta
dhe dyervet të syvet
unë do të doja të ecja
në perimetrin e kurmit tuaj
anamesa llagorevet myshku
ndër hapësiret të ndërlikuar të sisëvet
oaza qumështi dhe mjalti.
Nga atò minare muezini
i tha poetëvet
të rrëfijnë historinë e Majnun-it dhe Layla-s
ndërsa trakulonej një diell.

IL ROSSO - STUPORE DI ONUFRI

(...) Pensavo di essere un'anima persa, senza *daimon*
mentre vagavo sui limiti, sui cigli,
nelle strisce di terre sottili come fili di cotone
di luoghi immaginifici a cavallo di mare e terra
lingue di sogno sulle spalle di terra e cielo, ...
e poi su fila curvilinee di fiori
e cumuli di rifiuti
peccati e santità
voci di Eros
voci dei giorni e di anfratti muschiosi,...
regioni mediane, le stesse dell'anima.
Su tutto vincevano i colori
impossibile catturarli
nominarli, uno a uno,
... è da lì che parte la nuova grammatica
i nuovi sensi, pensavo.
Ma è troppo tardi per me
uomo di questo Tempo
ricordare come disegnai
i graffiti di animali preistorici
nelle grotte calabre del Romito di Papasidero
o di Lascaux, ...
i fiori della cripta del peccato originale di Matera
Pensate, non so più dirvi neanche
la composizione del rosso stupore di Onufri di Berat.
Non sapremo più parlare dei colori. (...)

I KUQI - MAHNITJE TË ONUFRIT

(...) Mendoja se isha një shpirt i bjerr, pafat,
ndërsa endesha mbi kufinjt, prrëzë dhervat,
mbi podhé të holla si fij pé
ndër vende të parrëfyer
të kumbisura kalec detit e tokës
gjuhë ëndrrash kalosh tokës dhe qiellit, ...
psa në rreshta lulesh të lakuara
grumbuj me plëh
mëkata dhe shenjtëri
zërat e Dashurisë
zërat e ditëvet dhe honave me lëpushë ...
shëllëza si atà të shpirtit.
Mbi të gjitha mundëjnë ngjyrat
s'ke si t'i rrëmbesh atà
t'i emërtosh, një nga një, ...
... prej atjè zë fill gramatika e re, shqisat e reja.
Popò, u mënove shumë
burr i këtij moti
s'kam si të kujtonjë vizatimet
mbishkrimet e kafshëvet parahistorike
në Kalabri, në shpellen e Vetmitarit në Papasidero,
... o në Lascaux, ...
lulet e kriptës së mëkatit i parë në Matera!
Vëni rè, se ng'di më të rrëfinj
si Onufri beratasi e piksi të kuqin- mahnitje.
Ne ng'dimi më të fjasmi për ngjyrat. (...)

I RIBELLI SONO SEMPRE GIOVANI

Al vento di tramontana come ad uno straccione
... gli ordinarono di pulire
le carceri degli uccelli e le foglie morte
più in là di chiudere le porte senza cardini
delle povere case abbandonate
e poi disinfettare gli ombelichi degli angeli
cancellare i sogni eterni
dagli occhi dei giovani, e [omissis].
Fu allora che la tramontana
gridò forsennata: "Ora basta!"
e si avviò a grandi passi a cercare lo zefiro.
[omissis]
Qualcuno sostiene di averli visti nudi
che si baciavano su un raggio di sole
altri in una camera mortuaria
con lastre di tufo pitturate
di icone di santi e fiori rossi
abbracciati dentro la cripta
... una voce giura di averli visti avvolti
in una vaporosa nebbiolina fatta di sospiri;
se si dissolve, è fuoco che sfavilla negli occhi degli amanti
se ostacolato, è un mare alimentato dalle loro lacrime.
Una follia segreta. Ma questa è la voce di Shakespeare?

DONNE DEL SUD

Le donne del sud
immerse nella magica cavità della ¹vatra
assistono una madre
a partorire comete e faville.

¹ Focolare

REBELËT JANË ÇDOHERË TË RINJ

Erës së veriut drejt t'ish një murgalake
... i thanë të fshinëj
një pas një filaqit e zogjvet dhe gjethet të thata
psana të mbyllinej
dyert pa hjiaba të shpivët pa gjinde
e pameta të pastronëj këthizat e engjëjvet
e më të zbardhënej ëndrrat e përjetshme
ka sytë e të rinjvet, dhe [i hequr].
Atëherë Vorea thirri me sa më fuqi kish: "M'i fryjt!"
dhe vate ngangà arrotulla të gjënej puhjizën.
[i hequr]
Dikush thot se i pa të dy *pilikaç*
ç'u puthëshin mal një rrez dielli
... më se ishin brënda dhomën e vdekjes
pllaka shtufi të zografisur
me ikona shenjtashe e lule të kuqe
të përqaftuar ndanjë varr njëri tjetrin ...
një zë përveç puthin be se i pa të pështjellë
në mjegullin e avulluar e piksur nga shërtima
nëse tretet, bëhet zjarr që shkëlqen ndër sytë e të dashuruarve;
nëse pengohet, bëhet det i ushqyer nga lotët e tyre.
Një çmenduri e fshehtë. Por a është ky zëri i Shekspirit?

GRAT E JUGUT

Grat e jugut
të mbitura në gropën e fatosur të vatrës
ndihijnë një mëmë
të pjell kometa dhe shkëndija.

ILLEGGIBILE MEMORIA DELL'ARIA

Dopo quei lamenti lancinanti
i guerrieri e le statue di bronzo
comunque tutti: chi saltando giù, chi precipitando,
con i mantelli macchiati di *pathos*
sangue e succo di gelso rosso
misero i piedi per terra.
Più in là alcuni storici (...) annotarono che
*“furono visti fuggire tra i campi
e andare verso il mare
dove da alcune navi fenice
scaricavano oggetti di ambra (...)”*
Può darsi che
nonostante il forte dolore
comprarono delle collane
da portare alle loro donne che erano lontane
ma altro non si può dire
Frederik Rreshpja scrisse che
*il destino possiede tutti i popoli degli dei ...
e infinite parole si dispersero
nella illeggibile memoria dell'aria.*

VIOTTOLI DI COMETE

Lascio scie d'ombra
in questa dannata geografia dell'anima
viottoli di comete
che l'oro delle icone
mai potrà occultare.
Sulla collina esposto a quei paesaggi
il Tempo e i rivoli della ribellione
solcano il mio corpo.

KUJTESA E PADJEVASSHME TË AJRIT

Pas atyre vajtime që shpojnë misht
luftëtarët dhe statujat bronxi
sa më ishin: kush u hodh posht, kush u gorromis,
të gjitha me gunat e ngjyrosura me *pathos*
gjak dhe lëng mani të kuq
i vendostin këmbët më truall.
Me mot, disa historianë (...)
vunë re se
*“u panë ture ikur ndë mest fushavet
drejt detit, atje ku po çika anije feniksi
shkarkojnë çikërrima qelibarë”*
Mund jetë se atë
me gjithë dhimbje
kanë bjejtur kanaka për gratë e tyre që jetojnë llargu
më se aq s’kemi që t’thëmi
Frederik Rreshpja shkruajti
Fati sundon tërë popujt e zotave të shumtë si rëra ...
e fjalë të panumërta
u tretën në kujtesën e palexueshme të ajrit.

SHTIGJE KOMETASH

Lë hije prapa
në këtë gjeografi e mallkuar të shpirtit
shtigje kometash
që kurrë mund i fshehënj
ari i ikonavet
Mbi rahjn i ndëjtur ndaj atyre pamjeve
Moti dhe llavinat e kryengritjes
bëjnë avleqe mbi trupin tim.

IL SOGNO DI UNA COSA

Non è da Eroe stare in posa
fuso nel bronzo o nei granelli di marmo
né ricevere profondi inchini dai lecchini, né accenni di baci.
Tu lo sai che in Macedonia
la *proskýnesis* è uno scandalo ¹.
Dicevi che una fossa è sufficiente
a chi il mondo non era abbastanza ².
È così anche per noi sfruttati.
In questa piazza surreale
il tuo giovane corpo Alessandro
proteso verso il cielo
si è lasciato ammaliare dal magnetismo della terra
nelle notti afose dell'estate.
Ti ho visto confabulare con altre statue
scendere dal cavallo
rinfrescare la faccia nell'acqua degli zampilli
oltrepassare con passo sicuro il ponte sul fiume Vardar
che cantava un languido motivo
tra i suoni di oboe, tamburi e tamorre.
Con Aristotile ti sei diretto verso il Pazar
per discutere con agitazione del *Soggetto Comunitario*
rimasto fuori dall'epistola ³ *Secretum secretorum*
(in arabo *Sirr al-'asrār*)
Rideva come un matto Aristotile
quando raccontava che il suo *zoon politikon* ⁴
avrebbe preso a calci
l'individuo formale-astratto di René Descartes
quello egoista e non comunitario di Thomas Hobbes
e il possessore della proprietà privata di John Locke!
Tu Alessandro
esaltavi la modernità dell'Impero Universale
la disgregazione del mondo delle *poleis* con la guerra

ËNDRRA E NJË GJËJE

Trimi ng'mund rrir pa lëvisur
i stisur brënda një statujë bronxi
o i ngjeshur në pluhurin mermeri.
Ai s'do temena me kryet ulur njera ndër gjunjë nga lipyçka,
ka shumë inat për puthadorët.
Në Maqedoni janë të turpëshme këta naze.
Ende ty Lekë thoja
se kush për së gjalli rrodhi Botën anë e mbanë
për së vdekuri i sosin një gropë e madhe sa një vërë.
Pa merak ashtu është edhe për ne të shtypurë.
Ndër këtë netë verore me zjarrin i zagushit
kurmi yt, Leka, plot fuqi rinore, u ringjall,
magnetizmin i Dheut
bën'i erdhi malli të shkelënaj livadhin.
Të kam par që bisedoja me statujat vërdallë
psa kceva nga kali, ftoha çerën me ujët e currilavet
dhe u rrëzova shalë gjat viganë
drejt urës mbi lumin Vardar që këndonaj
ndër tingujt e zurlavet, daullavet dhe defevet
një vjershë i ëmbel.
Ty bashkë me Aristotelin shkova në Pazar
i trazua, u more me *Subjektin Bashkues*
që qëndroj jashtë letrës *Fshehësia e Fshehëtësive*
(lat. *Secretum secretorum*).
Aristoteli qeshnej si i çmendur
kur rrëfinaj se *zoon politikon*-i i tij
së pari do ta kish marr me shqelba n'bythët
njeriun i pjazmuar- abstrakt i Kartezit
atë vetëdashës dhe i veçuar i Hobbes-it
në fund, njeriun i pronës private i Locke-sit!
Anasjelltas, sytë e Lekës qeshijnë kur fijt për Perandorinë
qytetet që shkoqëshin për shkak të luftës, për ndeshjetë,

il conflitto, la devastazione di territori rurali e centri urbani
lo spreco dei beni senza pietà.
(...) Ad oggi, non so se la mia è stata
un'allucinazione a metà!
È noto che in Macedonia
come nei Balcani
i secoli non camminano, in successione logica,
ma convivono ed esistono parallelamente
gli uni accanto agli altri.
La Storia e la *damnatio memoriae*
ti assalgono, ti prendono alla gola,
perfino nell'ampia circolarità delle architetture
abitate dalle statue di Lisippo ⁵
non si respira liberamente. [...]
In una taverna, Aristotile ripeteva ad alta voce
che i centri della civiltà
erano la *polis* e la comunità *koinonia*
il motore (era) la lotta radicale fra *oikonomia* e *chrematistiké* ⁶
Anche a Shkopje
è chiaro da tempo che
il mondo possiede il sogno di una cosa
della quale non ha che da possedere la coscienza,
per possederla realmente. ⁷

shkatërrimin i fushavet dhe qendravet me njerezë
për pasurit të sfridhuar pa lipis!

Sot si sot, u ng' di

ndëse pata një vegim i lerë!

Po dihet se në Maqedoni

ashtu si në Ballkan

shekujt ng'ven ture shetitur radhë radhë

me vazhdimësi logjike

por bashkëjetojnë dhe gjëlljnë krah me krah

njëri pas tjetrit.

Historia dhe *Kujtesa e djemnuem* të sulmojnë

edhe në rrethin i gjerë të arkitekturës

pjotë statuja të Lisipit

ka t'mbash frymën. [...]

Në një tavernë, Aristoteli përsëriti

shumë herë me zë të lartë

se vatra kryesore për atë ish *polis* dhe *koinonia*

dhe shkaku i vërtetë ish lufta e egër

ndërmjet *oikonomia* e *chrematistiké*.

Edhe në Shkup

është e qartë ka motë

se Jeta mbanë brënda ëndrrën për diçka

e neve na lypset vetëm të marrim ndërgjegje

sa t'e zotëromi abonësina.

LE DONNE DEL PAZAR DI SHKOPJE

Le donne quando si incontrano
ricamano con orbite magnetiche di parole
trame di costellazioni
dialoghi a volte un po' gravi
come stamani al Pazar di Shkopje
tra peperoni gialli, ciliegie rosse e la voce del *muezen*
che dal minareto si diffonde tutto attorno.
Non si sa come e perché ... il discorso delle donne finì
sulla Morte, la giovinezza e su Alessandro Magno
che poverino morì a soli 33 anni!
... Si dice che il suo corpo
in un sarcofago laminato d'oro
fu coperto con un'abbondanza di spezie e unguenti
per conservarlo integro nel tempo.
... Le donne sapevano che d'oro era il coperchio
il ricamo sopra il drappo di porpora
i raggi delle ruote del carro persiano
trainato da 64 muli con la corona sulla testa
e due campanelle ai lati
... mentre il collare era ornato di pietre preziose.
(Così tramanda Diodoros Sikeliotes ¹).
... Le donne quel mattino
parlavano del *figlio* di Filippo II e di Olimpiade
ma anche dei loro figli
sempre estranei e ai margini della vita
morti in guerra
nei cento confini di questa nuda terra.
La storia è fuori dai cardini, disse Amleto ²,
e nella disgiuntura del tempo presente
chiedono giustizia le madri
custodi del segreto dell'evento
tabernacoli della coscienza e della *pietas*

GRATË E PAZARIT TË SHKUPIT

Gratë kur përpiqen
qëndisijnë me rrathët magnetike të fjalëvet
pëlhura me yje, po dica herë rrëfimet janë të rënda
ashtu ndodhi somenat në pazarin e Shkupit
mes specavet të verdhë
qershivet të kuqe dhe zërit i muezinit
çë nga minarja përhapaj rreth e rrotull.
Ng'dimi si vate e si erdhi, atë gra ture folur van e ngan
ka Vdekja, Rinia, ... Leka çë vdiq i mjeri 33 vjeçar!
Thuhet se e mbylltin brënda një tavut i nglitur ari
e kurmin j'e mbjuan me një sarua erëza
mos t'qelbej dhe *melheme* ...si quhen
mos t'i shkatarrohej kurrë.
Grat thojnë se ari ish edhe pllaka e arkivolit
qëndisja mbi pëlhurën e purpurt
rrezet e rrotavet të qerrës persiane
e tërhequr nga 64 mushka
me një kurorë mbi kocë
dy kumbora të vogla ndër anët
... ndërsa jaka ish'e zbukuruar me gurë të çmuar.
(Sipas tregimit të Diodoros-it Sikeliotes)
... Gratë atë menat
më çuqulisijnë për të *birin* e Filipit II dhe Olimpiades
por fjala ish edhe për të bijët e tyre
çdoherë të huaj dhe të shlluara ndër jirat e jetës
të vdekur në luftë si ushtarë
në njëqindrat sinore e kësaj mjera botë.
Historia duall jasht hjibavet ¹, tha Hamleti!
ndër ndakat e kohës së sôtëshme
mëmat kërkajnë drejtësi
rojtare e fshehtësisë të ngjarjes
tabernakuj e ndërgegjes dhe *Mëshirës*

fragile monumento dei semplici
... le prèfiche albanesi
in una pura lingua - racchiusa in un'altra -
liberata dai sensi
raccontano nei lamenti funebri
- metà nenie, metà litanie -
... che la primavera con i colori, i profumi, il tepore dello zeffiro,
dà linfa ai morti e li sollecita ad uscire dai sepolcri
... e che l'inverno con la neve
che cade sulle tombe, gela e diventa ghiaccio
è ancor più terribile!
La *pietas* non s'addice agli scultori dell'Impero!
Per il maestro Lisippo ³
Alessandro non era *figlio* ma un *Eroe*
simulacro fuso nel bronzo
insensibile alle stagioni
Egli sta al centro della piazza, sopra Bucefalo, il suo cavallo,
lontano dalla terra - vicino agli Déi,
testa fra le nuvole e braccio teso nel gesto
ora perfettamente inutile del trionfo.

(...) *Che cosa resta del sapere assoluto?*
della storia, della filosofia,
dell'economia politica, della poetica? del lavoro,
della lingua, della famiglia, della religione, dello Stato ecc.?
Che cosa resta, nel dettaglio, del resto? ⁴

Per le donne del pazar di Shkopje la risposta è la *Pietas*
Ma chi lo dice ora a Filippo II
e ad Alessandro III re di Macedonia
a Giulio Cesare e a tutti gli imperatori illirici?
Dicono che solo un'altra donna albanese può osare tanto
Anjezë Gonxhe Bojaxhiu curva fra i lebbrosi. ⁵
E così sia.

- përmendore e thyeshme të njerëzve të pastër-
 ... vajtueset shqiptarë në një gjuhë e kthjellët
 – por e mbyllur piçkulaç në një tjetër gjuhë -
 e çliruar nga shqisat, rrëfyejnë me gjëma
 - gjysmë vaj, gjysmë përsëritje -
 ... se pranvera me ngjyrat, erërat, ngrohtësinë e flladit,
 i jep gjak të vdekurvet dhe i nxit të lënë varret
 ... anasjelltas bora që në dimër bie mbi gropat
 bëhet akull me ngritin
 pa tjetër për këtë dimri është më i tmerrshëm!
Mëshira ng'përputhet me skulptorët të Perandorisë!
 Sipas mjeshtrit Lisipo
 Leka ng'ish *Bir*, por një *Dëshmor*
 Lugat i shkrirë në bronx
 i pandjeshëm ndaj stinëvet
 Ai rri ndë mest sheshit, kaluar kalit Buçefalin
 larg trollit por afër Perëndivët
 kocën ndërmjet revet dhe krahun i shtrirë
 në shenjën krejtësisht të pafuqishme të triumfit.

(...) *Çfarë qëndron nga njohja e tërë?*
të historisë, filozofisë, ekonomisë politike, poetikës?
të punës, gjuhës, familjes, fesë, Shtetit, etj?
Çfarë qëndron, me hollësi, pas thërrimat?

Për gratë e pazarit të Shkupit përgjigja është *Mëshira*
 Por nanë kush ia thot Filipit të II dhe Lekë III të Maqedonisë
 Julius Cezari-t dhe gjithë perandorëvet ilirë?
 Gratë thonë se vetëm një femër tjetër hjemadhe shqiptare
 mund të guxojë aq shumë
 Anjezë Gonxhe Bojaxhiu, kurriz kërrusur ndë mest gërbult'vet.
 Ashtu qoft.

LE VIRGOLETTE

Davanti ad esse “ ”, dico le virgolette,
come su un palcoscenico spesso accade di dare la parola
ad un uomo di lettere o a un contadino
non è un problema di classe
né ha importanza se sia vivo o morto da millenni
Le sue parole (a volte definite *citazioni*)
si ripongono, a seconda, in un loculo o in un boudoir di versi
per poi far scendere due riccioli ” su quegli occhi stranieri
in attesa di altri sommovimenti è piacevole immaginare , qui e ora,
quelle “voci” nei libri
e rivendicare un principio grammaticale
Quelle parole legate con la corda e in esilio
le vedo errare dove non c’è terra né aria né cielo
rassicuranti ‘contesti’ e fuori la tenebra sconfinata
oltre i fiumi della notte carichi di sonno
e poi fondare come coloni greci nuove *poleis*
Io scorgo le fontane e i giacigli, le spighe di grano mietute in silenzio
... tutto ciò in questa lunghissima attesa dove
*“anche i nostri discorsi sembrano ambigui
e che ciascuno di questi oggetti
non è possibile pensare con fermezza
né che sia né che non sia
né che sia e non sia
né che né sia né non sia”.*
(Platone, Repubblica 479 ^{b-c})

THONJËZAT

Përpara atyre “ ”, thonjzavet, si në skenë,
her’e herë ngjan t’i japësh fjalën njëj letrari o njëj bujku
s’është një problemë klaseje
rëndësi s’ka nëse është i gjall o i vdekur ka mijë vjetë.
Fjalët e tij (dica herë i thonë *citime*)
vendosen, pas rastit, në varr o në dhomën e pritjes të vargjeve
ashtu ndonjë ditë mund i varen dy kaçurrela “ atyre syve të huaj
ture pritur më turbullima është bukur të përfytyrosh
atà “zëra” ndër librat të , këtù dhe nani,
të kërkosh një parim i gramatikor
Atò fjalë të penguar me tërkuze dhe në mërgim
i shoh që rrëzohen ku s’është më tokë, ajër o qiell
në rrethana pa ‘merak’ dhe jashtë errësirës së pakufishme
përtej lumenjvet të natës të pjotësuar gjumi
çë themelojnë, si kolonë greke, *poleis* të reja,
U i shoh atà kronje atà lloshe, kallinj gruri të korrur në heshtje
... gjithë kjò në këtë pritje shumë të gjatë ku
“edhe fjalët tona duken si të vrërët
dhe secila prej këtyre shurbise
ng’ke si t’e mendosh drejt për drejt
as se është as se ng’është
as se është dhe ng’është
as se së bashku as se është edhe ng’është”.
(Platoni, *Repubblica* 479 ^{b-c})

TUTTO CIÒ CHE VUOI LO TROVI NEL PAZAR

Sulle rive del fiume Vardar
lì dove scorre sotto il Ponte di Pietra
dialogai con le Naiadi dai capelli fluenti
- (...) mi dicevano che le statue ora sbiadite, un tempo,
splendevano di colori sgargianti, rosso e azzurro,
gli uomini li smaltavano anche d'oro e porpora –.
- Da sempre, le loro pupille bianche e vuote di marmo
nascondono un Enigma –.
Più in là, le Spose delle acque
si attardavano con l'Idra dalle sette teste –
tristi per quegli uomini - anime in pena –
che gli occhi delle Zane trasformarono in pietra e in bronzo
- Erano Kreshnikë – Viganë
(eroi con forza soprannaturale) in un'altra vita? -
Alcuni dicono che le statue
sono corpi che cadono sulla terra per lottare contro l'oblio
per Lucrezio sono Segni - lettere dell'alfabeto -
che nella disseminazione compongono
un discorso sui «sintomi dell'anima»
I corpi diventano luoghi di transito: *Mittelpunkt*, dice Derrida,
e nei Balcani non possono esistere confini ma solo soglie
dove si incontrano i popoli vicini
per sconfiggere la comune solitudine.
Sul punto di cadere, di decadere, di cedere
il soggetto brancolando nel buio cerca il corpo
sintomo che dà materia alla traccia del finito
lettera che risuona sul tamburo delle lingue.
Dove c'è caduta, non c'è più io e l'altro,
io *con* l'altro, io *contro* l'altro.
La conoscenza attraverso le statue di Giustiniano, Madre Teresa,
i santi Cirillo e Metodio, perfino di Gjergj Kastriot-Skender Bey,
Alessandro III e Filippo II

DIÇKA TY DO, NË PAZAR E GJËN

Në brigjet e lumit Vardar
atjë ku rrjedh nën Urën e Gurit
bisedova me *Kshetëzat* lesh-gjatë
- (...) atë më kallëzuan se statujat nani të zbeta
motit, shkëlqyejnë me ngjyra të ndritshme
të kuqe dhe të kaltër
ish zakon t'i lyejnë me ar dhe purpur -
- Gjithmonë, brënda bebëzavet të bardhë
të zbrazët mermeri
tregohet se fshihej *Gjëgjeza* -
Tutjë, *Shtojzavallet* lozonjare luajnë me *Kuçedrën* -
të hidhëruar me atë burra – shpirtbjerra -
çë sytë e *Zanave* i shndërruan në gur dhe bronx
- Ishin *Kreshnikë* o *Viganë* në jetën tjetër? -
Disa thonë se statujat
janë kurma të gorromisura mbi Dhe
sa të luftojnë kundër Harresës
Lukreci pohon se ishin Shenja - *shkronja abetares* -
çë në shpërndarjen gërshetojnë
ligjërime mbi “Simptomat e Shpirtit”
Kurmat bëhen vende e kalimit: *Mittelpunkt*, thotë Derrida,
sepse Ballkani ng'mund të ketë *kufij* por vetëm *pragje*
ku popujt gjitonë mbijdhen sa të fitojnë ndjenjat e vetmisë.
Sapò është për të bier, të kalbet, të dorrokopset
njeriu ture zdrambullartur kërkon kurmin
ndieme çë mishëron gjurmën e mbarimit
shkronjë çë jehon mbi daullen e gjuhëvet.
Aty ku është e rënie, ng'janë më *unë* dhe *ty*,
unë me *tjetrin*, *unë* kundër *tjetrit*.
Njohësia përmes statujavet të Xhustinianit, Nënës Tereza, shenjtore-
vet Kiril dhe Metodi, madje Gjergjit Kastriot- Skender Bey, Lekës III
dhe Filipit II

qui è possibile e impossibile.
Di più avrei saputo da Foucault
se le statue in vita fossero state corpi di folli
*perché essi vengono affidati al fiume dalle mille braccia
e incatenati solidamente all'infinito crocevia
diventano prigionieri del Passaggio
senza sapere in quale paese approderanno
da dove provengono e quando metteranno il piede a terra.*
Suvvia, com'è possibile che a Shkopje si raduni
una folla così numerosa di statue?
Nel Pazar, vicino al Daut- Pashin Hamam,
una voce adulta mi venne in aiuto:
- Straniero, sai come si dice nella nostra lingua?
Nema sto nema!
– *Non c'è cosa che non c'è!*
Tutto ciò che vuoi lo troverai nel Pazar!
Non esiste un'altra terra così ricca di Segni
e sintomi di malattie dell'Anima!
La Macedonia, come me, è una terra fuori luogo.

këtu është e mundur edhe pamundur
Më shumë do të kisha zbuluar me Foucault
ndëse statujat në jetë ishin kurma çmendurish
sepse atà i jipen lumit njëmijë krahë
dhe të lidhura me zinxhirë në kryqëzimin pafund
bëhen të burgosurit i Kalimit
pa ditur në cilin vend do të zbresin
nga vijën dhe kur i vënë këmbët më truall.
Aman, por si mund jet të mbijdhën në Shkup
gjithë këtë statuja ?
Në Pazar, afër Hamamit Daut-Pashin,
një zë i vjetër m'erdhi në ndihmë:
- I huaj, ty e di si thuhet në gjuhën tonë?
Nema sto nema! – S'ka gjë që s'ka
Atò që ty deshëron të kesh, në pazar e gjën!
Ng'ka tokë tjetër si yni të pasura me Shenja
dhe simptoma të sëmundjeve të shpirtit.
Maqedonia, është drejt si unë, Dhe kurbeti.

LE COLOMBE DI TUNISI

In una piazzetta del pazar
c'è una fontana con zampilli
lì ogni sera un vecchio sbriciola
del pane secco riducendolo a pezzettini
e lo lancia verso il cielo
formando una nuvola di pulviscolo.
All'improvviso
non so dirvi da dove sbuca
appare uno stormo di mansuete colombe
che si posa attorno a lui
così fanno poi le mamme con i bambini
a cerchi concentrici.
Lui sornione se la ride e in quel magico magnetismo
l'Universo resta sospeso, come se fosse inchiodato.
I filosofi, in primis Averroé cioè دشر نبا دمحا نبا دمحم ديلولا وبأ
sostengono che il pane, l'acqua, le colombe e i bambini,
le galassie e un vecchio folletto
se si mettono assieme
combinano cose meravigliose.
Si vocifera che in alcuni paesini del Mediterraneo
hanno spalancato le finestre
per accogliere quelle colombe.
Dovete crederci.

(Fogli dal diario di viaggio, Tunisia - Egitto, 2017)

PËLLUMBAT E TUNISIT

Në Pazar tek një shesh
është një krua me currilë uji
atjë nga mbrëma një plak shkoqen
e bjuan ca copëza bukë të that
e i shtien drejt qiellit
ku bëhet një ré me drudhazë tjë pjuhurosur.
Gjithënjëherë
por s'mund dihet ka lëshon
një lloje pëllumbash të buta
i shtrëhet përroz plakut
ashtu bëjnë edhe disa mëma me kuçurubëlitë
çë i vëhen rreth.
A! qeshin nën hundë e nd'atë manjetizëm i fatosur
Gjithësia nuk tundet më, rri si e gozhdjasur.
Filozofat, së pari Averroë-u, dmth رنبا دمحا نبا دمحم ديول
janë të sigurta se buka, ujit, pëllumbat dhe fëmijët,
shenjëzat dhe një xhuxh plakarush
ndëse bashkohen
piksijnë shurbise pa të rrëfyer
Më kallëzuan se ndër ca katunde Mesdhetarë
zunë fill të zgardallisijnë dritarët
për mirëpritjen e atyre pëllumbave.
Kinija besë.

(Fletë nga ditari i udhëtimit, Tunizi - Egjipt, 2017)

PATRIE GALLEGGIANTI NEL MEDITERRANEO

Come note co/sparse di viaggi.
Oh Albania, terra dei miei Padri,
profughi del XV secolo
per me non sei più la Bella Morea
suolo dove poggiare i piedi
sei lembo di mare
impastato con il tempo dell'attraversata di notte
con le tenebre senza la luce delle stelle
perché il cielo in queste Storie
è sempre coperto di nebbia.
Io lo so per l'imprinting nel sangue
nella memoria
dove si nascosero le dolci voci delle madri
i pianti dei bambini
e i silenzi di uomini forti e puri.
Non riesco ad uscire dalle acque amniotiche
di queste nuove patrie che galleggiano
e continuano a moltiplicarsi nella ridda surreale
della deriva dei continenti e dei popoli.

VENDLINDJE VALLTARE NË MESDHE

Shënime të sh/prishura me udhëtime.
Oh Shqipëri Atdhë i etërve të mi
refugjatët të shekullit XV
për mua ng'je më e Bukura Moré
ku mund kumbisinjë këmbët
je një skamandil det
i ngjeshur me kohën ç' duhet sa të shkoj nata
me errësirën pa dritën e yjzavet
pse qielli në këtë Histori
është çdoherë i mbjuar me mjegull.
U e di se e kam të ngulitura në gjakun
në kujtesën
ku u fshehtin zërat e ëmbël të mëmavet
guizmat e fëmijëve
dhe heshtjet e burravet të fortë dhe të pastër.
Ng'kam fuqi të dal nga ujërat amniotikë
të këtyre vendlindjeve të reja që pluskojnë
dhe rriten e rriten në vallen zgardhoçe
të rravimit së Tokavet dhe popujvet.

PER I PAESI DELLA SERA, DEL VENTO E DEL DOLORE

Un po' tutti abbiamo lasciato i paesi
la vita qui volge al termine
scorre come può e ognuno si arrabatta con affanni
l'infanzia di certo ricomincerà altrove
Abbiamo lasciato i paesi
ma la sera si ostina a tornare sempre al punto di partenza
non ha dove andare
anche il vento è senza un rifugio
e al dolore manca un letto dove coricarsi
tutto stancamente torna al punto di partenza
sfiorando gli spigoli di dimore abbandonate di nudi paesi
¹ Aleksandr Galich perseguitato dal Potere
e poi mandato via di casa e dal paese scrisse
abbiamo sperperato l'eredità dei padri ed ora che
tocca a noi lasciare i beni possediamo solo il silenzio delle *giitonie*
una manciata di scarne parole ² conservate in bauli tarlati
isotopie-urle che mi inseguono
e il dolce gravido caos dei significati della parola ³ *ZĔ*
incominciare, mordere, afferrare, germogliare, prendere,
connettere, pungere, colpire, nominare,
voce, fama, anima, principio
a cui è toccata la stessa sorte della sera, del vento e del dolore
Oggi non le resta che accovacciarsi sulla soglia della voce
un passo indietro, dove si nasconde l'ANIMA e l'OBLIO

¹ Poeta-cantautore e drammaturgo russo (1918-1977). Nel 1971 fu espulso dall'URSS, nel 1974 emigrò in Norvegia, in seguito si trasferì a Monaco di Baviera, infine a Parigi, dove fu trovato morto nella sua abitazione, dicono che si trattò di omicidio o suicidio.

² Le *scarne parole* alle quali mi riferisco in *arbrisht* si traducono con unità fonologiche minime, digrammi e trigrammi come nel testo a fronte. ³ *ZĔ* è sia verbo polisemico che sostantivo i cui significati sono elencati nei versi.

PËR KATUNDET E MBRËMJES, TË ERËS E TË DHIMBJES

Pshtuam sa më ishim ka katundet
jeta atjë është e humbet
njetër çik rrjedh po ture llaftarisur
cambaton nganjë si mundin
fëmijëria patjetër do të rindërtohet gjetk
Iktim ka katundet
po mbrëmja kryengurtë priret çdo herë atjë ku u rrëzua
ng'ka më vende ku të rripuqohet
edhé era është pa jaxhinë
një shtrat litikojnë dhimbjet sa të kumbisen
gjithsej e katandistë priret në pikën e fillimit
ndër katunde pilikaç
rrëzbisijnë jirat të shpivëtë të mbrazta
¹ Lisandrën Galiç që Fuqia e rrahu
dhe e parramarti ka shpia e ka katundi
shkruajti: kemi grisur trashëgimin e stërgjyshvet
e nani që na nget neve të lëmi petkun
pasuromi vetem heshtjen e gjitonivet
një grusht fjalë pa tultë
të vluara ndër sënduqe të gërryer ka sarakoma
izotopi-guizma që më vijnë pas ture thërritur
e fjala ZËA që psoj
të njëjtin fat si mbrëmja, si era e dhimbja
në barababullin i ëmbël e i mbarsur të kuptimevet
Sot i përkët të kurkulloset në pragun e zërit
po një hap prapaz, atjë ku fshehet ZËA dhe HARRESA

¹ Poet, kompozitor dhe dramaturg rus (1918-1977). Në 1971 ai u dëbua nga BRSS, 1974 emigroi në Norvegji, më vonë u transferua në Mynih, në fund në Paris, ku u gjet i vdekur në shtëpinë e tij, thonë se e vran apo ka qënë një vetëvrasje.

I MIEI SILENZI

Farneta nelle *gjitonie* si sente un silenzio
che ti fa rabbrivire. Il paese è pudico, sottile come un filo.

Macchia Albanese dalle cime della valle in silenzio
un venticello soffiava sui rami della rosa
il sole sfolgorante la nutrì per me.

Cavallerizzo nell'ampio paesaggio un po' tutte le case
per un sortilegio sono rimaste all'impiedi
come corde di un invisibile liuto
da lì i venti e mille sorgenti
lo stormire delle foglie del bosco
traggono melodie per lamenti funebri
in un antico idioma che più non capiamo.
I filosofi dicono che sono l'eco della fuga degli dèi.

San Demetrio Corone il silenzio è imperioso
sei tirato per un braccio, qui e lì, per vedere Palazzi sulla collina
e le casine dirute nascoste nei vicoletti.
Da sopra un masso la statua di Skanderbeg guarda la chiesa
alle sue spalle, giù verso lo Jonio,
distese di uliveti ma nessun esercito.
Qui la Storia è rappresa nella pietra e nel bronzo
nel silenzio sordo dei passi di Girolamo De Rada.

San Martino di Finita qui l'eco dei Simboli infrange il silenzio
il ramo di erica fa fiorire le porte
la magia dell'incenso e delle foglie di ulivo
purifica case vuote che tornano a vivere
telai ed arcolai fanno l'amore su lenzuola di ginestre
ricamate di scie di comete e cantano delicati versi
*Le Stelle della Cintura di Orione sono sette
e tu sei legata con un filo d'oro.*
Fu così che si generò il linguaggio: la casa dell'Essere.

HESHTJET E MIA

Farnetë ndër gjitonitë gjegjet një heshtje
çë bënë të tikset misht. Katundi i turpshëm është si një fill pe.

Makj nga çukat asai llak në qetësi
nj'ajër bij mbi degët e trendafiles
dielli i thjellëmith m'e tagjisi.

Kejveric në një pamje e gjer pothuajse gjithë shpitë
për një magji qëndruan shtura
si telat e njëj lahutë të padukshme
atjë erërat, një mijë burime
dhe shushurimat e gjetheve të dushkut
frymëzohen me melodi për vajtime
në një gjuhë e vjetër çë ng'njohmi më.
Filozofët thonë se atò janë jehona e ikjes të Perëndive.

Shën Mitri i Koronës heshtja është mbretërore
je i tërhequr, atej e këtej, për krahu të shohësh
pëlleset mbi rahjn e shkatërrimet fshehura ndër rugat.
Mbi një gur statuja e Skënderbekut ruan qishën
prapa shpatullavet, drejt detin Jon,
poshtë zgjarohen fusha me ullinj po fare ushtri.
Këtù Historia u piks brënda gurin dhe bronxin
në heshtjen e shurdhër të hapavet të De Radës.

Shu'Murtiri atì jehona e Simbol'vet sëndirin qetësimin
dega e riqes bënë të lulëzojnë derat
shpitë të hjamatisur ringjallen me fëmijë
argalit e anémat bëjnë dashuri
mbi pëlhura spartash të qindisura
me shteqe kometash çë shtijnë vjershe malli
Ijëzit e Triallit janë shtatë
e ti je e lidhur me një fillëz i artë.
Kështù u piks të folurit: shpia e Qën'jes.

Carfizzi passai in una strada senza nome
lì c'era una piccola casa disabitata
che mostrava con orgoglio il numero civico
scritto in un quadrato bianco calce
al lato della porta pudicamente socchiusa.
Si vedevano le pareti color cobalto
e dal tetto crollato le nuvole
i fantasmi per dispetto di chi era emigrato
fecero a pezzi il cielo e le tegole.
Silenziosa, in un angolo, la Storia stava a braccia conserte.

Castroreggio non lasciatevi ingannare dal silenzio
e non credete a Stefan George
“Nessuna cosa è (sia) dove la parola manca”
(*Kein ding sei wo das Wort gebracht*)
perché le ferite a forma di croce sui megaliti del bosco
e il bianco cenere dei focolari delle *gjitonie*
parlano della soglia del Tempo e delle Lingua
si versa sangue dalla cupola bizantina
che guarda il mare ogni qualvolta tramonta il sole

Spezzano albanese e la ferita nel silenzio della preghiera

Il silenzio di questo paese è un silenzio che viene da lontano da una geografia sconosciuta il silenzio di oggi lo covò l'altro silenzio quello dalla violenza dei Poteri esercitata sulla voce che pregava in un'altra lingua e sul corpo che faceva il segno di croce in modo diverso dentro chiese con le tre porte dell'iconostasi i fumi d'incenso e i pensieri di Giovanni Crisostomo, carcere e torture furono usati nella Calabria dei feudatari dei vescovi corrotti di *Propaganda Fide* dal papa, tutti adversus ribelli irriducibili papades di rito greco bizantino che non s'inginocchiavano non chinavano la testa per l'ennesima richiesta di abiura supplizi e catene per farli passare al rito latino nel XV secolo i contadini profughi scesero dalle navi sulle coste joniche e a piedi salirono verso le colline di Tarsia San Lorenzo Terranova in fretta si accamparono vicino due sorgenti

Karfici-Hora shkova ka një udhë pa emër
atjë ish një shpi e vogël, pa njerez,
Me krenari më buthëtoj numrin dhjet
i shkruar brënda një katror i bardhë gëlqerje
pranë derës gjysmë hapur dhe e turpshme.
Brenda shihshin mure ngjyrë kobalti
dhe ret nga shtrehu i rarë
korraçat për shkat atyrve që iktin
bënë copa copa qiellin e qeramidhat.
Ndanjë jire, Historia rrij pafolur, krahë n'kryq.

Kastejnexh hapni sytë e veshët se heshtja është e rreme
dhe mos besoni Stefan George kur thot
“Ng’është asgjë (nuk do të jetë) aty ku mungon fjala”
(*Kein ding sei wo das Wort gebracht*)
sepsë lavomat me pjazmën e kryqes ndër megalitet e dushkut
dhe hiu i bardhë i vatravet të gjitonivet
kallëzojnë për pragun e Kohës dhe Gjohës
derdhet gjak nga kupola bizantine që ruan detin
çdo herë trakulon dielli

Spixana dhe lavoma në heshtjen e lutjes

Heshtja e këtij katundi është një heshtje që vjen përsë llargu, nga një
gjeografi e huaj, heshtjen e sotme e çeli, si çelat një vé, heshtja tjetër e
dhunës së Fuqive, që kanë shtypur zërin që parkalesnaj në një gjuhë
tjetër, dhe kurmin që bënej kryq ndryshe, brënda qisha me tre dyert e
ikonostasit, me kamnojn i temjanit dhe mendimet të shën Janjit Kriso-
stomo, filaqi dhe lavoma u përdorën në Kalabri nga peshkopët plësh
feudalë, nga *Propaganda Fide* e papa, të gjithë kundër rebelët, njerëza
krenarë, zotra grek bizantin që ng’vëshin përgjunja, ng’ulijnë kryet,
ka atë dojnë me dhune e vuajtje të keq, ferxha, të mosbesojnë ritin i
tyre i lasht, po të thojnë meshën si lëtinjtë, në shekullin e XV-të fsha-
tarët refugjatë lëshuan anijet në brigjet e Jonit, e këmba këmba u ngjitën
mbi kodrat e Tarsa-s Sollorënxës Horës nga nga bënë kaliva
il Pozzo e il Fico Primitivo i profughi furono espropriati prima dei corpi
dell’anima poi gli scipparono voce pensieri lingua come fanno gli av-
voltoi

*Occupare e fare spazio describe e cela in un tempo un accadere
Il luogo è profondità che raccoglie il disperso*

1533 arrivarono da Corone altri fratelli, si stanziarono nel casale latino di San Lorenzo, povertà e stenti li portarono anche a rubare per sopravvivere, il marchese Marcello Pescara li fece sorvegliare da guardiani, applicarono una legge ad hoc contro gli epiroti si seminò odio e terrore tra le due etnie

*Un tormentoso corpo a corpo tra profughi e Potere
una terribile battaglia fra i linguaggi
che non conduce alla terra del cuore
ai confini dell'Essere
non ci sono parole per lenire le ferite della storia*

per calmare le acque stare in pace gli albanesi chiesero al re di Napoli un altro territorio dove fare casupole nel 1543 passarono al *casale delle Grazie* vicino un antico simulacro di una Madonna.

*Nel sud il sacro ha generato una sovrabbondanza di tracce e simboli
Una geografia-inferenza basata sul tacere o la mancanza di risposta
Altrove la rivolta. Nel silenzio è in gioco la morte della lingua*

gli albanesi costruirono il 'loro' Santuario dopo mezzo secolo si spostarono verso la chiesa dei SS. Pietro e Paolo era il 1662 il paese si chiamava *Spezzanello di Tarsia* imperversava una terribile epidemia ma i Poteri criminali decisero comunque di chiudere la bocca al papas Nicola Basta che diceva messa con rito greco bizantino una sera del 1663 lo sequestrarono lo legarono incarcerandolo nel castello di Rossano

afër dy burime uji *Pusi* dhe *Kullumbri*, atyre refugjatëve i vodhëtin së pari, kurmin shpirtin psana i shkultin zërin mendimet gjuhën si ksifte-rët

*Bërja e zënia e hapësirës bashkë rrëfien dhe fshehinë një ngjarje
Vendi është thellësia që mbledh zhdukurin*

1533 më vëllezër mbërritën nga Korone, u vendosën Sollorënxë qytet lëtire, varfëria dhe vështirësitë gjithashu i shtrënguan të kallojnë sa të mbijetojnë, markizi Marçello Peskara i rrij ngrah me rojtijt, bënë një ligj kundër Epirotëve ashtu u mbuall urrejtje dhe trëmbësi midhis nje-rezëvet

*Nd'amahjt të dhimshëm midhis refugjatëve dhe pushtetit
një luftë e trëmbshëm namesa gjuhëve
çë ngë të rrëzon në tokën e zemrës
në sinoret të Qenies
ng'janë fjalë sa të shërosh lavomat e historisë*

ashtu shqiptarët sa të shuajnë zjarrin e të rrijnë më paqe, i kërkuan mbretit të Napulit një vend tjetër, ku të stisijnë jaxhinat, në 1543 van në *Casale delle Grazie*, afër një qishëz e vjetër të Shën M'ris.

*Në jug, e shenjta ka pjel dreq aq simbola dhe lëshuar shumë gjurma
një gjeografi-rrjedhim me themele në heshtjen o mungesën e përgjigjes.
Diku tjetër rravola. Në heshtje rrezikohet vdekja e gjuhës*

shqipetarët stistin Qishën e tyre dhe pas një gjysmë shekulli ndërruan vend, e u rrëzuan ka ana qishës së Shën Pjetrit e Palit, ish viti 1662, katundi ahirna quhej *Spezzanello di Tarsia*, psohej një epidemi e shkret, po Krerat mixorë, megjithatë deshtin t'i mbëllijnë grykën zotit Nikol Basta, i cili thonej meshë me ritin grek bizantin, dhe një mbrëmje të vitit 1663 e rrëmbien e lidhëtin e ngallostin në filaqi brënda kështjellën të Rusanë-s

*... non c'è parola che lenisca le ferite della storia
nel tormentoso corpo a corpo tra profughi e Potere*

appena libero due miserabili su ordine del Principe Vincenzo Spinelli di Cariati parente dell'Arcivescovo latino Antonio Spinelli di Rossano e del vescovo Carlo Spinola cercarono nuovamente di convincere papas Nicola Basta sacerdote pio e zelante non incline al servilismo di prammatica verso il feudatario di turno egli fuggì si rifugiò per due anni a san lorenzo del vallo ma nel 1664 lo presero e rinchiusero nelle segrete del castello di Terranova da Sibari ma non ancora sazi appena libero lo catturarono di nuovo e ritornò in gattabuia il 4 agosto 1666 e dopo 27 giorni nel carcere di Rossano dove morì come un cane con dolori percosse era il 31 agosto 1666 calò il silenzio sulla sua voce su di noi sulla sua chiesa la Vergogna marchiò con l'infamia la faccia dei Potenti per l'eternità

*la poesia non è alcun luogo concreto
sulla mappa dell'immaginario e nella mente umana
è un «meridiano» una linea in uno spazio introvabile
dove ognuno può segnare il proprio cammino
verso orizzonti sempre più lontani, diceva Paul Celan*

la bugiarda *Propaganda Fide* chiese al Principe Spinelli di non far cambiare rito ma lo stesso giorno 27 luglio 1667 mandò una Breve papale l'*exequatur* all'Arcivescovo di Rossano Carlo Spinola così i fedeli di Spezzanello di Tarsia passarono al rito latino Clemente IX papa da 45 giorni il 3 agosto 1667 disse *si matura deliberatione praevia et sponte omnes petierent* tutti lo vogliono i tempi sono maturi ma lo sanno anche le pietre della strada che le cose non andarono così, solo falsità cavilli violenza sangue catene patirono i fedeli, in carcere infine uccisero papas Nicola Basta e due anni dopo morì anche suo padre Carlo Basta era il 1668, lo stesso anno il 4 marzo il sacerdote Vincenzo Magnocavallo celebrò la prima messa con il rito latino come si fa ancora oggi. Per il papas Nicola e per me quella chiesa è sconsacrata, nei secoli dei secoli.

*... ng'janë fjalë sa të shërosh lavomat e historisë
nd'amahjt të dhimshëm namesa refugjatëve dhe pushtetit*

sapo i lirë, dy morrëmëdhenjë me urdhër të Princit Viçenx Spinelli, nga Kariati gjëri me kryepeshkopin lëti Nton Spinelli nga Rusana, dhe me peshkopin Karl Spinola, pometa kërkuan t'ë mazharijnë papasin Nikol Basta, zot bujar, i butë, i holl trush, kurriz drejt, fare shërbëtor të bëgëtvët të motit, ai muar e pshtoj, iku e vate e u fsheh, për dy vjet në Sollorënxë, por në vitin 1664, atë të ligë e rrëmbien, e e mbyllëtin në llagoret të kështjELIT së Horës, por atë ng'ishin të velur, ashtu si qe i lire pas disa vjet, u kthye më 4 gusht 1666, te filaqia e Rusanës, ng'shkuan më se një zet e shtat ditë e vdiq, si një qen me dhimbje, hunjë, ish dita 31 gusht 1666, heshtja ra mbi zërin e tij, mbi neve, qisha u qetësua, Turpja i nxijti faqen e Fuqivet për sa është Mot e Jetë

*poezia ng'është një vend që e shkelin me këmbë
në hartën e fantazisë dhe në mendjen njerëzore
është një "meridian", vijë në një hapësirë pagjetur
ku të gjithë mund të shënojnë udhën e tyre
drejt horizonteve çdo ditë më andej, thonai Paul Celan*

e rrema *Propanda Fide* i lipu pringjipit Spinelli të mos ndërrohej riti, po të njëjtin ditë, ish 27 të llonarit 1667, i dërgoj kryepeshkopit Karlo Spinola të Rusanës një *Breve* të papës Klementi IX, i cili u kish ulur mbi thronin dyzet e pes ditë mëparë, me at pohim u ndërrua riti grek bizantin, sepse nd'atë kartë, ish shkruajtur se gjindjet dojnë ashtu, peshkopi e donej, e moti u kish pjekur, por e dinë edhe gurët e udhës se shurbiset ng'vanë fare kështu, vetëm të rrema, të shtrëmbura, ngaterruq kundër besimtarëve, që psuan hunj, ferxha, gjak, ashtu ndodhi se në filaqi vran zotin Nikol Basta, pas dy vjet, ndërroj jetë edhe i jati papasi Karlo Basta, ish viti 1668 dhe ditën 4 të marsit, prifti Viçenz Manjo-kavallo tha meshin me ritin e lëtinjvet, si bëhet edhe sot. Për papasin Nikol dhe për mua ajë kishë është e përdhosur, për mot e mon.

il principe il vescovo *Propaganda fide* il papa si saziarono e per la gioia mangiarono un bue con tutte le corna

*la poesia non è un luogo che puoi calpestare con i piedi
... nel giorno di una Pasqua seicentesca
sulla mappa dell'immaginario e nella mente umana
nell'affollata chiesa di rito greco bizantino
ai contadini albanesi il papas Nicola Basta
dopo la preghiera finale opistamvona
invece della breve omelia
lesse una considerazione di San Giovanni Crisostomo*

- Vuoi onorare il corpo di Cristo? Dopo averlo onorato in chiesa, non disprezzarlo quando è coperto di stracci fuori dalla porta della chiesa. Chi disse “questo è il mio corpo” disse anche “questa è la mia fame”. Che importa che la mensa del Signore scintilli di calici d’oro, mentre lui muore di fame? Che senso ha offrirgli porpora e oro, e rifiutargli un bicchiere d’acqua? Rendi bella la casa del Signore, ma non disprezzare il mendicante, perché il tempio di carne di questo fratello è più prezioso del tempio di pietre.-

*... non c'è parola che lenisca le ferite della storia
nel tormentoso corpo a corpo tra profughi e Potere
Non avere pietà di loro, Oh Signore!*

San Giorgio albanese Ho atteso l’inverno per camminare sulle tue strade smaltate con crorofilla di silenzio. Varibobba invitò me e gli angeli ... a danzare in una grande ridda per tutta la notte, - danzate con noi e rallegratevi, gioite fino a domani!- così ci scrisse. Andai, lui non c’era, neanche gli angeli, nessuna danza, nessuna gioia. Scesi ubriaco dalla collina con infiniti uliveti, lo trovai nel deserto con un mantello rosso sulle spalle: -Ti piace questo scherno odioso? – mi urlò in faccia. Vivere nella lingua muta dell’esilio con le proprie radici a Mbuzat, ti fa partorire dopo secoli tenebre che prendono forma di luce.

pringjipi peshkopi *Propaganda Fide* papa u ndëndëtin e për haré që patëtin hëngtin një kà me gjithë bri.

*poezia ng'është një vend që mund e shkelish me këmbë
... ditën e Pashkavet i njëj viti të shekullit të XVII- të
në hartën e fantazisë dhe në mendjen njerëzore
brënda Qishës me rit grek bizantin pjot besimtarë
zoti Nikola Basta bujqëvet të katundit
pas lutjes e fundit opistamvona
ng'i bëri një predhëk e shkurtër
por i djovasi disa fjalë të Shën Janjit Krisostomo*

- A doni të nderoni kurmin e Krishtit? Pas ç'e kini nderuar në qishë, mos e përqeshni kur është i veshur me mbrola të shqerrë jashtë derës së kishës. Ai që tha “ky është kurmi im” gjithashtu tha “kjo është uria ime”. Çë rëndësi ka tryesa e Zotit që shkëlqen me qelqe të arta ndërsa ai po vdes uri? Ç' do të thot t'i ndosh purpur dhe ar, e psa ng'i jep një klluq ujë? Bëni të bukur shpinë e Zotit, por mos e shani lypësin, sepsë tempulli i mishit të këtij vëllà është më i çmuar se tempulli i gurëve. –
*... ng'janë fjalë sa të shërosh lavomat e historisë
nd'amahjt të dhimshëm ndë mest refugjatëvet dhe pushtetit
Mos i ki lipisi, oh Zot!*

Mbuzat prita dimrin të ecija ndër udhët e katundit të lyer me klorofilin e heshtjes. Varibobba më ftoi edhe më tha
*ju ëngjëj, zëni një valle / një trekusalle ndë këtë nat,
su loi me në, bëni harë, / bëni harë njera menat!*
Vajte e çova por s'gjeta as atë as ëngjëjt, fare valle, fare harë. I dejm ika, u zbrita nga kodrat të mbuluar me ullinj, e gjeta në shkretëtirë me një grimbe të kuqe mbi shpatull: -Të pëlqen kjo turp e keq? – më thërriti ndër faqe. Të rrosh në gjuhën munge të mërgimit me rrënjët Mbuzat, bënë e pjell pas shekuj errësi me pjazma që shëndërrohen në dritë.

San Paolo Albanese qui la volta celeste e lo zodiaco
guardano stupiti le strade vuote del paese
lo scirocco accarezza le coperte dei telai
posate come reliquie nel museo
Un vortice di rose e caprifogli
avvolge il covone sacro di grano e la statua del santo
mentre la banda e le zampogne - pelle di capra -
rapiscono la processione dei fedeli
Uomini dionisiaci color terra
come mietitori nelle messi
danzano con falchetti in mano in onore di Demetra
Mio sud
con pianori ricolmi di fontane e asfodeli
la tua eco ricca di cromatismi
mi dona sogni intrecciati con silenzi e lotte
come le tessitrici del sole
mi ricami negli occhi fiori di campo

Piana degli albanesi il tuo corpo si confonde
con l'oro delle spighe di grano dei campi
è lì che hai appreso i misteri dei colori
impastati con il sangue di Portella delle ginestre
le melurgie orientali dei papades
immerse nei fumi d'incenso delle rivolte
Voglio cantarti
con le voci calde e innamorate della vita
di uomini che sgorgavano dalle icone
asceti bizantini che fuoriescono dalla storia
Assieme a loro ho bevuto il vino robusto
di antichi vigneti con radici negli abissi
nelle gjitonie stupite dagli eventi
Qui le donne ricamano pazienti
tratturi argentati in cieli di raso
enigmi e fortilizi dove albergano speranze

Shën Pali këtë kupa e qiellit dhe Zodiaku ruajnë
grykë hapt udhët të katundit pa njerëzë
zhegu nget pëlhurat e argalivet
të shtruar si petka të shënhta në muzëun
Një vrundull trëndafilash e gjishtlash
rrethon hjimonën hyjnore me grurt dhe shenjin
ndërsa banda e karramunxat - lëkurë dhia -
vjedhin vargarin e besimtarëve
Burra ngjyrë botija dionisiak vallëzojnë
si korrëzit nd'arë
me drapra në dorë që nderojnë Dhëmetrën
Jugu im
me fusha plot kronje e badhra
jehona jote e bëgatë ngjyrash
më dhuron ëndrra të thurur me heshtje e lufta
si argaleshat e diellit
ty qindisin lule t'egra ndër sytë e mi

Hora e t'Arbëreshëve trupi yt perzihet
me arin e kallinjve gruri të aravet
atje ty mësove misteret e ngjyravet
të perziera me gjakun e Purtelës
melurgjite lindore të papasavet
të mbytura në tymrat e temjanit të kryengritjes
Dua të të këndonj
me zërat e ngrohtë dhe të dashuruar të jetës
së burravet që burojnë nga ikonat
asketë bizantine që dalin jashtë historisë
Së bashku me ta piva verën e fortë
të vreshtavet e lashta me rrënjë në humnerë
ndër gjitonit të mahnitura nga ngjarjet
Këtë gratë qëndisijnë të qeta
shtigje argjendi në qiej razi
fshehtësi dhe kështjella ku strehojnë shpresa

San Basile, canto orfico per il sud

Le madri sorgenti della vita
conoscono bene la morte
e con essa intrecciano patti e scommesse
perciò è dolce la tragedia.
Quando le case diventano mute
perché le donne vanno via per sempre
un urlo irreale, come un boato,
squarcia l'universo e i timidi muri della *gjitonia*
Quando non ci saranno più le madri
spariranno anche le Vestali che
custodivano il fuoco dei focolari
il mistero delle Parole
a forma di fiori e grappoli d'uva
sulle coperte tessute al telaio.
Un'altra casa che si svuota,
un'altra porta che si chiude!
Questa è la Morte nel Sud.

San Cosmo albanese

Dedicata al mio amico Damiano Bua

*Stasera il cielo ha messo l'abito di gala, la notte intera splende
la gente dorme, serena è la notte / solo io disperato non riposo.
Questa è l'ultima notte / che io sventurato ti canto.*
Poi Serembe andò via dal paese con le poesie sotto braccio
il cuore gli scoppiava in petto per la ragazza labbra di corallo
... *Sì verrà il tempo, verrà ma poi se ne andrà, ...
e allora chi mi porta in cielo? Chi mi penetra nel cuore?*
... rimirava il paese da lontano, dalla piazza benedetta
ora Tu vecchio paese svegliati e presta attenzione
tornerà il poeta nelle tue silenziose *gjitonie*
prepara un letto con coperte di stelle e tempeste di respiri
impasta per gli amanti
antiche parole per nuovi racconti, osa come Teuta.

Shën Vasil, këngë orfike për jugun

Mëmat burime së Gjellës
e njohin mirë Vdekjen
e me to bëjnë treg e hjetullonjn ngushte
pastaj e ëmbël është Tragjedia.
Kur shpitë qindrojnë munge
pse grat iktën përherë
një thirrme që trëmben si gjëxim
shqepin Gjithësinë dhe muret të turpshëm të *gjitonisë*.
Si Mëmat ng'janë më me ne
steksen edhe të Mirat
që ruajnë zjarrin i Vatrevet
fshehtësitë e Fjalëvet
si lule e kokonara rrushi
mbi palacat të yejtur ndë argali.
Një tjetër shpi që zbrazët
një tjetër derë ç'mbyllet!
Kjo është Vdekja në Jug.

Strighari

I kushtohet mikut tim Damian Bua

*Sonde qieli u stoljis /nata e tër u lambaris
gjindja fjë ë nata e qet, / së pushonj u i mjeri vet.
Është këjo e prazma nat / që t'këndonj u bjerrafat.
Psa Serembe iku ka Strighari me poezitë nën sjetull
me zëmren ç'doj t'pjasënej ndë gjë për një kopija buzkuralje
Ë e vërteta se vjenë moti, vjen e shkon, ...
lart te qieli kush më qel? kush më hin te zëmra thel? ...
... e nga sheshi i bekuar shoh katundin i larghuar
nani Ty katund i vjetër, zgjohu e vër fisiqi
do të priret poeti ndër gjitonit munge
shtroi shtratin me palaca pjot ilaz e shqota me fryma
për të dashuruarit ngjesh me brumë të ngridhur
fjalë të moçme për përralla të re, guxò si Tevta!*

Cavallerizzo di Cerzeto: elegia

- Come stanno le case delle *gjitonjë*? -

- Tutte in silenzio, nel mattino -.

Una a braccia conserte: attonita

l'altra con le braccia tese

e il palmo delle mani verso il cielo: implorante

quella accanto con le braccia sollevate

fin sopra i tetti: disperata

un'altra strappa le tegole e le lancia al vento: ossessa

l'impicciona sbircia il fico dai frutti neri spuntato sul miouscio ...

La più afflitta mostra le crepe-stigmate della *vatra*

le restanti case in ginocchio con i vetri rotti.

(...) Fuori volteggia la neve

e si accumula attorno una parola.

Attonito implorante disperato, come le mie case,

forzo con le chiavi sorde di mille parole

la porta delle cose taciute

il senso del muschio sulle ferite dei muri.

Le varie forme di silenzio fanno parte integrante delle strategie
che sottendono ed attraversano i discorsi. (M. Foucault)

La fotografia del paese è una pellicola estatica con impresse le case, il paesaggio con fontane, il bosco di castagni, le ragazze innamorate, gli angeli, i vascelli fatti al telaio, i bambini che giocano, ..., pare che in un attimo, il tempo di alzare gli occhi e guardare attorno, la Realtà viva, divelta, si sia riversata sulla foto che mi cade in mano, e scomparendo quella vita nell'abisso, abbia preso il suo posto l'immagine muta di un paese che ci assale e scruta, ci sogna e noi non abbiamo più parole per raccontarlo! Com'è possibile che la tessitrice che lavorò un rotolo a doppio filo poi ricamò sulla tela rovi, porte sguarnite, finestre con vetri rotti, crepe sui muri come lampi, case senza tetti, magazzini con pipistrelli, strade che non si baciano, letti freddi e culle vuote invase da rami di sambuco e rovi con more? ... come se trama e ordito li avesse filati il Diavolo!

Kejverici: elegji

- Si rrinë shpitë e gjitonivet? –

- Të gjitha pa folur, në mëngjes -.

Njera shpi krahë ngryq: e tiksur

jetra krahë haptë e pëllëmbët e duarvet në qiell: në lutje

ajò afër krahë ngrëjtur mbi strehun: e pafanë

një tjetër shkulën qeramidhat

e i hedh në erë: e llavur

kjo hundëkërruste ruan fikun i zì që m'u bi në prak

më e pikëlluara buthëton

ndakat si lavoma të vatrës

të sprasmet rrinë për gjunjë me dritaret e çara.

(...) Jashtë ja zdredh bora

e grumbullohet rreth një fjale.

I tiksur, në lutje, i pafan, si shpitë e mia,

me kyçe kopile e një mijë fjalëve

shpërthej derën e gjëravet të heshtura

ndjenjën e lëpushës mbi zdramët e murevet.

Pjazmat e ndryshme të qetësimit janë pjesë e thellët e strategjivet
çë ienjn fjalimet, rrinë të ngallosur dhe e përshkojnë. (M. Foucault)

Fotografia e katundit është një sqep i dallandisur me shpi, pamjen me kronje, dushkun me kështonje, vajza të dashuruar, ëngjuj, anit të bënë nd'argali, fëmij që bredhin... më fjandas se pas një thërrimëz, motin të ngrënj sytë e të ruanj rrotull Qën'je u shqyt e u zborris mbi sqepin që më bie në dorë, e tuke u humbur jeta e mënjëhershme te honi vendin e saj e zu një shëmbëlltyrë munge, një katundi i mbrazt që fanaroset e na kërkon, na ëndrrën, e na ng'dimi më t'e rrëfyemi! Si ndodhi se argalesha tiri një trëmbë dhulpkore e psa qëndisi pelhurën me ferra, dier të zgardallistë, dritësore me qelqe të çara, ndaka si rrëfë ndër murat, shpi pa qeramidha, katoqa me lahuriqa, udhë që ng'puthëshin më, shtreta të ftohta e djepa të mbrazta ku qëllohen dega shtogu o ferri me mënaz? ... dreq sikuna indin e majan i ka tjerrë Erga!

E le Zane dov'erano? "E san Attanasio e san Giorgio perché non ci aiutarono?". Cammino spaesato tra detriti e roveti, sambuchi felci e alberi di castagno che assalgono balconi e finestre, non sento più il riso delle sorgenti che chiacchierano con l'acqua di Eraclito che scorre e diviene, questa è acqua scura che incute paura, acqua archeologica senza ritorno, superlativamente mortifera, diceva Poë. Nelle gjitonie vuote si sentono sbattere ante di finestre senza vetri e porte di stanze nude dove infuriano i venti, nella piazza abbaiano dolenti cani randagi e la chiesa giallognola surrealmente all'impiedi ha campane imbavagliate o senza battagli, accanto si erge un palazzo con un leone rampante sul portone di vedetta al paesaggio e dentro cantano i gufi di montagna, piantine di rose selvatiche si prolungano con i rami all'estremo della stradina e abbracciano le case, più giù in uno slargo un misterioso ciliegio carico di frutti attende invano bambini fuggiti in altre geografie, ... All'entrata del paese, nella casa dai pavimenti inclinati abbiamo incontrato Eva che entrava nel telaio come una rosa per contare i 100 fili della matassa. - Devo cambiare casa,- ci disse, - e lasciare il paese per un sortilegio e per una frana. Mi tocca allestire quattro galee e fare il trasloco dei sogni, della memoria, dei morti, dei desideri, degli occhi, del sole, delle rondini, del telaio, dei simboli delle gjitonie, i nomi delle cose ... lascio qui gli incubi, la cenere dei fuochi nelle vatre. Dalla borea a mezzogiorno, porte spalancate, vasi con basilico ormai avvizzito, strade silenziose non illuminate, letti disfatti: calavano le ombre della notte, solo le Parche filavano al chiaro di luna un grande e fine lenzuolo funebre con fibre di ginestra, in sogno continuavano ad apparire le madri, nei bozzoli avvolti da fili di seta il baco attendeva di diventare crisalide per volare altrove. Non chiedetemi il colore della farfalla, né la sua forma – disse Eva – nè dove si poserà. Ora lasciatemi ricomporre i frammenti delle immagini del corpo del paese che appaiono nel miraggio degli specchi, vi prego.

E Zanat te ku ishin? "Shën Thanasi e Shën Gjergji pse ng'na ndihtin?". Ecinj si një i huaj ndër gërmadhe e ferra, shtogje firaz e kështonje, që i sulen ballkonvet e dritësorvet, ng'ndienj më qeshjen e kronjëvet që çuçullisijnë me ujët i Heraklitit që rrjedh e bëhet, ky është ujë i errët që frymëzon trëmbësi, ujë arkeologjik pa kthim, jashtëzakonisht vdekore, thonai Poë. Ndër gjitonit pa njerëz gjegjen që përplasen dritarezet pa qelqe dhe dyert e dhomavet të xheshura ku zëhen erërat, në shesh lehinë më lipë qen pa qopë dhe qisha e verdhe, e tërë, shtura për mra-kullë ka kumborë të lidhura o pa gjuhëza, atje afër një pëllas i naltë me një lliun i zëmëruar mbi derën ruan pamjen, mbrënda këndojnë gurgullet, rrëmba trëndofilash t'egra ngjatijnë degat ka jetra anë udhija e përqafojnë shpitë, më poshtë u bi e u rrit një rrëmb gërshia i ngrakuar me fruta: pret pa fat fëmijë që pshtuan në një tjetër gjeografi ... Hijtim tek e para shpi të katundit, një shpi me estërqet të shtrëmbura, atje u përpoqëtim me Evan, ç'hiri tek argalia si nj'trondofile e nomroj alisidhet. - Kam ndërronj shpi, - na tha, - t'ikinj drej ka katundi për një magari e se shkau dheu. Më nget të ndërronj shpi e katund, t'armonisënj katër galé e t'i ngarkonj me ëndrrat, kujtesën, të vdekurit, deshirat, sytë, diellin, shpresat, dallandyshtet, argalinë, simbollet e gjitonivet, ëmrat e shurbisvet, i sjell gjithë pas meje, ... lëshonj këtë ëndrrat të këqija, hit e zjarrvet ndër vatrë. Ka vorea te mjezdita, dyert të zgardallistë, grastat me vasikoin i ngalluar, udhët të qeta e pa dritë, shtretat pa shtruam, aty bij hjëa e natëzës, vetëm Zanat tirin me dritën e hënëzës një sindon spartash i holl, më ëndërr pameta vijen jëmat, ndër kukulet të pshtjell me fij mundaqshi sirku pret të bëhet nimfa sa të ffuturonei gjetk. Mos më pyet ngjyrën e fluturës, as formën e saj - tha Eva - as se ku do të pushojë. Nanì ju lutem lenmi të mbjedh pameta copat e pjazmavet të katundit që shfaqen me t'joshurit e pasqyravet.

ALCUNE NOTE

Le chiavi del cosmo (*Qyçat e gjithësisë*)

Nella teogonia pelasgica, VII secolo a.C., le origini degli déi sono ricondotte al Cielo e alla Terra, *Keli* e *Dhea* (in albanese *Qielli* e *Dheu*, il cielo è detto anche Etere da *E Tërë* intero) che generarono i primi déi: Eros il soffio dell'amore (in albanese *Era*, vento) che crea la vita e soggioga lo spirito degli uomini; Erebi il buio della profondità e Nati la notte (in albanese: *Err* e *Nata*). Poi *Dhea* da sola generò *Urati* (in albanese si ha *urat* e *urim* augurio), Urano in greco, raffigura il cielo stellato beneaugurante. *Dhea* e *Urati*, generarono gli déi che dovrebbero dominare il mondo: da Tea e Perione nacquero Ili (stella in albanese *illi*), il greco Elio e Selenza, dea della luna (alb. *henza*= luna); da Heri, dio del tempo e Retha dea delle nuvole (in albanese *Hera* e *rea* = ora, tempo e nuvola) nacquero quattro figli: Dhemeter, Era, Edesta e Zena, rispettivamente: dee della Terra, del vento, del fuoco e del principio del tempo (in albanese: *dhe moter* sorella terra; *era* vento; *e dheza* accesa; *zë* iniziare). Afrodite la stella vicina al giorno *Afër ditës*, la dea dell'Eloquio *Athena* (*E thëna*), *Egera* l'esperide cattiva in albanese *e eger*, Pan il dio senza limite *Pa-an*, *Muzgat* le Muse in *arbërisht* sono toponimi di luoghi ricchi di sorgenti, terreni irrigui.

La sposa, l'iride e la bambola (*Nusja, bebëza dhe kukulla*)

La lingua albanese, come molte o quasi tutte le lingue, contiene termini omonimi con significati diversi; qui, si fanno alcuni esempi significativi anche con declinazioni che variano di genere:

nuse-ja sposa- iride- pupilla dell'occhio- bambola

urë-a ponte; **urë-a** fame, inedia, desiderio; **ur-i** tizzone, fame

Laylā, Giulietta ed Euridice (*Laylā, Zhuljeta dhe Euridika*)

Samir era un giovane profugo egiziano sui 20 anni che, durante l'attraversata del Mediterraneo, nel 2014, arrivò cadavere in Italia, a Pozzallo; aveva una busta di plastica legata al collo con dentro una

lettera-testamento scritta in arabo e una foto della fidanzata. Altri migranti, annegati, avevano con sè, lettere dove raccontavano la “loro odissea”, la traversata frontiera, la prigionia nelle carceri libiche, in attesa del trasferimento sui barconi e la paura che potevano affondare, durante il tragitto verso l’Italia.

Mağnūn Laylā (Il folle di *Laylā*), è una storia d’amore araba, immortale, che precede *Romeo e Giulietta* di W. Shakespeare di circa mille anni, scritta in forma poetica da un Principe della Mecca aristocratica, Amr Ibn-l-Qais, precedente all’avvento dell’Islam, nel periodo della *Jahiliyah* (l’ignoranza), l’epoca d’oro della poesia araba. Il poema epico è ancora oggi popolare presso i popoli arabi, turchi, persiani, tadjichi, indiani, pakistani e azerbaigiani. La maggior parte degli studenti arabi ricordano i primi versi: “*Kifa, nabki, min zikra habibin oua manzili, ala sikkat el’liqua ...*” (Basta piangere amici, nel ricordo del mio amore e della sua dimora, sul bordo di queste dune), mentre il verso di W. Shakespeare citato in originale è: “Love, love madly, love more than you can and if they say that it’s sin, love your sin and you’ll be innocent”.

Beja o *Besa* è una pratica comune nella cultura albanese, consistente in un giuramento fatto dal Sole, dalla Luna, dal cielo, dalla terra, dal fuoco, dalla pietra, dalla montagna, dall’acqua e dal serpente, considerati oggetti sacri. Per altri versi si può intendere come la “parola data” da persone con un forte rigore morale.

Il *ponte escatologico* islamico (in arabo: *جسر*, *jisr*) è il transito celeste che, nel giorno del giudizio, consente ai mortali di accedere al paradiso o dal quale, al contrario, cadere verso abissi infernali. Secondo alcune tradizioni, il ponte collegherebbe il Monte del Tempio a Gerusalemme con il Monte degli Ulivi e comprenderebbe sette archi. Non credendo in esso il musulmano perde le sue qualità morali e diventa *kfir*, ingrato, infedele con pesanti conseguenze.

Il movimento della danza dei dervisci, la *sama*, è un continuo girare su sè stessi che porta ad una sorta di ‘trance’ in cui l’‘illuminato’ rappresenta il tramite tra cielo e terra. I *xhin*, sono anime malvagie delle fiabe albanesi e arabe che escono di notte e hanno una potenza soprannaturale su uomini e cose.

Euridice alla lettera significa trovare giustizia. Nel IV Libro delle *Georgiche* di Virgilio, si narra il mito di Orfeo ed Euridice, sua sposa

morta per il morso di un serpente mentre fuggiva dalle insidie del pastore Aristeo. Orfeo impazzito e incurante del destino, scese negli inferi per chiedere ad Ade e Persefone, re e regina del mondo dei defunti, di riavere Euridice. Persefone promette ad Orfeo che la sua sposa sarebbe tornata in vita se non si fosse voltato a guardarla fino all'uscita del mondo sotterraneo, alla luce del giorno. Ma Orfeo per il desiderio di contemplarle il viso si volge indietro, ma vede solo la figura di Euridice che, piangendo, svanisce nelle tenebre.

Il sogno di una cosa (*Ëndrra e një gjëje*)

¹ inchini salamelecchi e baci; ² frase di Alessandro Magno; ³ epistola di Aristotile ad Alessandro Magno; ⁴ definizione di Aristotile *zoon politikon*; ⁵ *damnatio memoriae*; ⁶ Scultore, artista greco; ⁷ Nella Politica l'*oikos* è l'unità base della *polis*. Aristotile, poco dopo la definizione dell'uomo come animale politico (πολιτικόν ζῷον), afferma: "ogni *polis* è composta di famiglie", e che le famiglie sono costruite attorno a tre rapporti: padrone /schiavo, marito/moglie, padre e figli. La cellula costitutiva della *polis* è coerentemente composta da: una residenza, un gruppo umano che vi gravita intorno, definito da precise relazioni reciproche, un insieme di proprietà. Seppur l'*oikos* precede, nella formazione la *polis*, è comunque la *polis* ad essere il fine di tutto. La comunità di cittadini forma una *koinonía* solo se c'è un motivo che soggiace e condivide una costituzione che, costituisce e precede la loro unione, al di là dello stesso beneficio che poi i singoli vi traggono. Il *télos* è «il cibo, il territorio o qualcos'altro del genere» (Aristotile, *Politica*, VII, 7, 1328 a 25), anche la realizzazione stessa dell'uomo. La *chrematistiké* è l'arte di accumulare ricchezze private; Aristotile ne distingue due tipi: una crematistica ancora accettabile, basata sulla soddisfazione dei bisogni "naturali" ed un'altra "innaturale che si fonda sul commercio ed è produttrice di ricchezze non in senso assoluto, ma solo attraverso lo scambio dei valori, dal momento che pare presupporre il denaro, che è l'elemento e il fine dello scambio" (Pol.I, 9). Quest'ultima non trovando un limite nel soddisfacimento di alcun fabbisogno familiare o cittadino, proprio perché illimitato è anche contro natura.; ⁸ K. Marx, da *Lettera a Ruge*, sett.1843.

Le donne del Pazar di Shkup (*Gratë e pazarit të Shkupit*)

¹ Diodoros Sikeliotes o di Sicilia, storico del I secolo a.C.; ² W. Shakespeare, “Hamlet”, I, V, 188 in *The riverside Shakespeare*, Houghton Mifflin Company, 1974, p.1151. Per J. Derrida (in *Spettri di Marx*, a cura di G. Chiurazzi, Cortina, 1994, p. 28.), *Time* è tanto il tempo stesso, la sua temporalità, quanto ciò che la temporalità rende possibile (il tempo come storia, i tempi che corrono, il tempo che viviamo, il giorno d’oggi, l’epoca), quanto, per conseguenza, il mondo come va, il nostro mondo d’oggi, la stessa attualità [...]; ³ Lisippo vissuto tra il 390/385 a.C. e morto dopo il 306 a.C., ultimo tra i grandi maestri della scultura greca classica, lavorò per Alessandro Magno, che ritrasse numerose volte; ⁴ il pensiero completo di J. Derrida in *Prière d’insérer* è: *Che cosa resta del sapere assoluto? della storia, della filosofia, dell’economia politica, della psicoanalisi, della semiotica, della linguistica, della poetica? del lavoro, della lingua, della sessualità, della famiglia, della religione, dello Stato ecc.? Che cosa resta, nel dettaglio, del resto?*; ⁵ Madre Teresa di Calcutta, naturalizzata indiana, è nata nel 1910 a Skopje, da genitori albanesi della Kosova: la madre, Dranafle era di Gjakova e il padre, Nikollë di Prizren. Premio Nobel per la Pace nel 1979, proclamata beata da papa Giovanni Paolo II nel 2003 e santa da papa Francesco nel 2016.

INDICE-PËRMBAJTJA

Premessa		pag. 3
Dalle finestre della storia	Nga dritaret e historisë	» 8
Le colombe di Jalāl al-Dīn Rūmī	Pëllumbat e Jalāl al-Dīn Rūmī	» 12
خيبراتالذفاون نم	Dalle finestre della Storia	» 14
Le Divinità si sono stancate	Hyjnitë u lodhëtin	» 16
Fantasma con pezzi di cielo	Hije me copa qielli	» 18
Le chiavi del cosmo	Qiçat e gjithësisë	» 20
La stella e il pane	Ylli dhe buka	» 24
Il vicinato	Gjitionia	» 26
Sguardi migranti	Vështrime migrante	» 28
Crepe	Ndakat	» 28
Enigmi	Fshehtësi	» 28
Appunti di storia	Shënime historikë	» 30
La religione dei barbari	Feja e barbarëve	» 32
Nuove incursioni	Sulme të reja	» 34
Il filo della memoria	Filli i kujtesës	» 36
La sposa, l'iride e la bambola	Nusja, bebëza dhe kukulla	» 38
Cento stanze vuote	Një qind dhoma të mbrastë	» 40
Purifica	Hjamatis	» 40
Fuori i cardini	Jashtë hjibëvet	» 42
Geografia dell'anima	Gjeografia e shpirtit	» 42
Reclusione dell'universo	Rruzulimi në filaqi	» 44
Di sabato	Të shtunë	» 46
Statue e manichini	Statuja dhe gjedhe	» 48
Matera	Matera	» 50
Rovine a Carfizzi	Rrënojat e Karficit	» 50
Layla, Giulietta ed Euridice	Laylā, Zhuljeta dhe Euridika	» 52
Maree di grano	Baticat e grurit	» 58
Innocenti come aquiloni	Pamëkatë si balona	» 58
Una rosa nella cenere	Një trëndafil në hi	» 60
Geografie	Hapësira	» 60
Il rosso stupore di Onufri	I kuqi- mahnitje të Onufrit	» 62
I ribelli sono sempre giovani	Rebelët janë gjithmonë të rinj	» 64
Donne del sud	Grat e jugut	» 64
Illegibile memoria dell'aria	Kujtesa e padjevasshme të ajrit	» 66
Viottoli di comete	Shtigje kometash	» 66
Il sogno di una cosa	Ëndrra e një gjëje	» 68
Le donne del pazar di Shkopje	Gratë e pazarit të Shkupit	» 72

Le virgolette	Thonjëzat	pag. 76
Tutto ciò che vuoi lo trovi nel pazar	Diçka ty do, në pazar e gjën	» 78
Le colombe di Tunisi	Pëllumbat e Tunisit	» 82
Patrie galleggianti nel Mediterraneo	Vendlindje valltare në Mesdhe	» 84
Per i paesi della sera, del vento e del dolore	Për katundet e mbrëmjes, të erës e të dhimbjes	» 86
I MIEI SILENZI	HESHTJAT E MIA	» 88
Farneta	Farneta	» 88
Macchia Albanese	Makj	» 88
Cavallerizzo	Kejveric	» 88
San Demetrio Corone	Shën Mitri	» 88
San Martino di Finita	Shu' Murtiri	» 88
Carfizzi	Karfici-Hora	» 90
Castroregio	Kastejnexhi	» 90
Spezzano Albanese	Spixana	» 90
San Giorgio Albanese	Mbuzat	» 96
San Paolo Albanese	Shën Pali	» 98
Piana degli Albanesi	Hora e t'Arbëreshëvet	» 98
San Basile	Shën Vasili	» 100
San Cosmo Albanese	Strighar	» 100
Cavallerizzo: elegia	Kejverici: elegji	» 102
Alcune note		» 106

